



**ADUNANZA DEL DI' 15 GENNAIO 2018**

*L'anno 2018 (duemiladiciotto) e questo dì (quindici) del mese di gennaio alle ore 15,38 nell'Aula Consiliare del Palazzo Comunale, si è adunato il Consiglio Comunale, legalmente convocato.*

*Sono presenti 23 Consiglieri:*

<b>ALBERTI Gabriele</b>	<b>Sì</b>	<b>MENNINI Roberto</b>	<b>Sì</b>
<b>BARTOLOZZI Elena</b>	<b>No</b>	<b>MILONE Aldo</b>	<b>Sì</b>
<b>BENELLI Alessandro</b>	<b>Sì</b>	<b>MONDANELLI Dante</b>	<b>No</b>
<b>BERSELLI Emanuele</b>	<b>Sì</b>	<b>NAPOLITANO Antonio</b>	<b>Sì</b>
<b>BIANCHI Gianni</b>	<b>No</b>	<b>PIERI Rita</b>	<b>Sì</b>
<b>BIFFONI Matteo</b>	<b>No</b>	<b>ROCCHI Lorenzo</b>	<b>No</b>
<b>CALUSSI Maurizio</b>	<b>Sì</b>	<b>ROTI Luca</b>	<b>Sì</b>
<b>CAPASSO Gabriele</b>	<b>Sì</b>	<b>SANTI Ilaria</b>	<b>Sì</b>
<b>CARLESI Massimo Silvano</b>	<b>Sì</b>	<b>SANZO' Cristina</b>	<b>Sì</b>
<b>CIARDI Sandro</b>	<b>Sì</b>	<b>SAPIA Marco</b>	<b>Sì</b>
<b>DE RIENZO Filippo Giovanni</b>	<b>No</b>	<b>SCIUMBATA Rosanna</b>	<b>Sì</b>
<b>GARNIER Marilena</b>	<b>No</b>	<b>SILLI Giorgio</b>	<b>No</b>
<b>GIUGNI Alessandro</b>	<b>Sì</b>	<b>TASSI Paola</b>	<b>No</b>
<b>LA VITA Silvia</b>	<b>Sì</b>	<b>TROPEPE Serena</b>	<b>Sì</b>
<b>LOMBARDI Roberta</b>	<b>Sì</b>	<b>VANNUCCI Luca</b>	<b>Sì</b>
<b>LONGO Antonio</b>	<b>No</b>	<b>VERDOLINI Mariangela</b>	<b>Sì</b>
<b>LONGOBARDI Claudia</b>	<b>Sì</b>		

*Presiede l'adunanza il Presidente Sig.ra **Ilaria SANTI** con l'assistenza del Dott. **Giovanni DUCCESCHI** Vice Segretario Generale del Comune.*

*Gli assessori presenti sono: **ALESSI Filippo**, **BIANCALANI Luigi**, **CIAMBELLOTTI Maria Grazia***

*Consiglieri giustificati: **Bartolozzi**, **Bianchi**, **Garnier**, **Mondanelli**, **Rocchi***

\*\*\*\*\*

*Il pubblico ha accesso nello spazio dell'aula all'uopo riservato*

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTT. DUCCESCHI – Buonasera a tutti.  
Procedo all'appello per l'odierna adunanza del Consiglio Comunale, oggi del 15 gennaio 2018.

PRESIDENTE SANTI – Mennini è entrato in aula.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTT. DUCCESCHI – Allora, si dà atto che anche il Consigliere Mennini è presente all'appello. Non ci sono altri Consiglieri.

PRESIDENTE SANTI – Tassi assente. Sì, per ora sì. C'è il numero legale si può dare inizio alla seduta.

*Viene eseguito l'Inno d'Italia*

PRESIDENTE SANTI – Do la parola al Capogruppo Pieri per la lettura dell'art. 109 della Costituzione. Grazie.

CONSIGLIERE PIERI – L'autorità giudiziaria dispone direttamente della Polizia Giudiziaria.

**Entrano i Consiglieri Tassi e Longo. Presenti n. 25.**

**COMUNICAZIONI**

**Il Presidente Santi comunica la formazione di un nuovo Gruppo Consiliare, e il prelievo dal Fondo di Riserva con delibera di Giunta n. 476 del 21/12/2017.**

**Il Presidente santi, comunica ai presenti, che è possibile devolvere il gettone di presenza della seduta odierna a favore del progetto "Cucina in Carcere".**

PRESIDENTE SANTI – Grazie capogruppo Pieri. Devo fare alcune comunicazioni, prima di comunicare a tutto il Consiglio come ha deciso la Conferenza Capigruppo di svolgere il Consiglio odierno. Allora, la prima è che, allora ai sensi dell'art. 12 del Regolamento del funzionamento del Consiglio Comunale c'è stata una costituzione di un nuovo gruppo consiliare, dove i Consiglieri Comunali, Lombardi e Gianni Bianchi, comunicano la volontà di aderire al Gruppo Consiliare del partito, con la denominazione Liberi e Uguali, Liberi e Uguali per Prato. Se mi fate leggere tutto, forse ci sta che lo legga perbene. Il Capogruppo è individuato nella persona della Consigliera Roberta Lombardi e basta, questo è quanto dovevo al Consiglio. L'altra cosa che..(BRUSIO IN SALA)..scusate eh. La colpa è del fotografo, non lo so. Devo comunicare che in data 21 dicembre 2017 c'è stato un prelievo del Fondo di Riserva, ai sensi dell'art. 166 per un totale di 500 mila Euro di cui 300 mila entro il 31/12/2017 e 200 mila entro il 31/3/2018. Dexia. Questa è la comunicazione del prelievo. Il numero è 476 del 21/12/2017.

Inerente, invece, al Consiglio Comunale odierno è la richiesta della devoluzione del gettone di presenza di questo Consiglio Comunale a favore di Caritas Onlus per un progetto specifico e il progetto è: "Cucina in carcere". Scusi, Consigliere? Sto comunicando che per chi vuole può devolvere il gettone di presenza del Consiglio al progetto "Cucina in carcere". Io lo spiego brevemente e magari dopo se mi vuole correggere la Dottoressa Toccafondi lo fa benissimo meglio di me. E' un progetto che insieme ad altre associazioni, con il carcere stesso, con la Scuola Superiore Datini viene, infatti, in appoggio alla Provincia e con anche Coop ed altri soggetti, scusate qualcuno me lo dimenticherò, ma semmai sarete voi a correggermi anche durante la seduta, il progetto è quello di fare la scuola per cuochi all'interno del carcere sul modello di un carcere, che ormai è già avviato a questa tipologia di educazione scolastica, che è il carcere di Volterra. Il carcere di Volterra ha per tre anni di fila una classe di 20 ragazzi, di cui dieci interni, quindi dieci detenuti, con dieci ragazzi esterni, quindi dieci ragazzi che sono ragazzi qualunque che vanno all'alberghiero all'interno del carcere. La nostra tipologia è una tipologia diversa. E'

soltanto per i ragazzi e per i detenuti nella casa circondariale, quindi ha una fattispecie diversa da quella di Volterra, perché a Volterra entrano anche i liberi ed entrano in carcere a fare lezione. Questa formula a Volterra è già tre anni, se non quattro mi pare, Ione, magari, mi pare che siano al terzo anno, c'hanno la prima, la seconda e la terza classe ed è composta, appunto, da venti studenti 10 interni e 10 esterni. Quello di Prato è rivolto solo agli alunni interni al carcere. Quindi, ecco, le fotocopie per la devoluzione, se non vi sono state date, sono qua, e, chiaramente, è libera. Come funziona il Consiglio odierno? La garante dei diritti dei detenuti, la Dottoressa Toccafondi, prenderà la parola subito dopo di me e farà la relazione come ha sempre fatto all'interno della Commissione 5. Chiaramente dopo avrete la parola voi, 8-10 minuti. Prima di voi, se voi me lo permettete, abbiamo chiesto alle organizzazioni sindacali di mandare un documento, di mandare un documento unitario, che c'è stato inviato. Quindi, dopo la lettura, dopo l'intervento della Dottoressa Toccafondi io leggerei il documento, o comunque lo posso leggere dopo. Comunque, vorrei, se voi siete d'accordo, leggere il documento. L'ultima cosa e poi mi taccio. Mi preme dire che era stato invitato il Direttore del Carcere, il quale non è potuto essere presente perché era oggi era impedito perché non stava bene di salute. Se non sono stata troppo confusa, darei la parola alla Dottoressa Toccafondi. Grazie Ione.

**Entra l'Assessore Faggi.**

**P. 1 ODG – RELAZIONE DELLA DOTTORESSA IONE TOCCAFONDI, GARANTE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE, IN MERITO ALLA SITUAZIONE DELLA CASA CIRCONDARIALE “LA DOGAIA” DI PRATO, AI SENSI DELL'ART. 5 DEL REGOLAMENTO GARANTE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE.**

DOTTORESSA IONE TOCCAFONDI – Allora, intanto buonasera a tutti. Io volevo fare un po' la storia di questa figura e quello che in questi anni ho fatto, anche se,

appunto, nelle relazioni annuali, che ho presentato regolarmente, la mia attività è stata credo ampiamente illustrata. Allora, il garante è stato istituito con una delibera comunale del luglio 2013, come appunto figura di garanzia con compiti di vigilanza sulle condizioni di vita del carcere cittadino, sul rispetto dei diritti fondamentali, quali il diritto al lavoro, il diritto alla formazione, alla cultura, all'assistenza sanitaria, alla tutela della salute e con funzioni di promozione, di momenti e di iniziative pubbliche di sensibilizzazione del contesto. La mia attività è iniziata nel febbraio del 2014, e, dopo tre anni, perché il mandato ha scadenza triennale, mi è stato rinnovato per ulteriore tre anni, come è appunto previsto nella delibera, come è prevista la possibilità nella delibera per ulteriori tre anni. Tengo a sottolineare che la mia attività è svolta a totale titolo di gratuità. Io ho svolto la mia attività attraverso presenze settimanali in carcere e quindi, soprattutto, attraverso colloqui con detenuti e con colloqui anche ex detenuti e familiari o associazioni di volontariato, associazioni che comunque gravitano intorno al carcere, nella sede dell'ufficio, che è presso l'Assessorato ai Servizi Sociali in Via Roma, dove assicuro almeno due giorni di presenza settimanale. Le richieste, che maggiormente vengono poste alla mia attenzione da parte dei detenuti, riguardano soprattutto carenze e lentezze dell'Amministrazione Penitenziaria, in particolare rispetto a richieste di trasferimenti in altre sedi, penso, non se sapete, ma insomma l'ordinamento penitenziario prevede che la detenzione debba essere svolta il più possibile vicino agli affetti. In effetti, questo non accade perché nel carcere sono presenti detenuti di molte altre regioni, in particolare, sto parlando dell'Italia ovviamente, in particolare delle regioni meridionali, per cui la lontananza dai familiari incide molto negativamente sul loro percorso di vita, di vita detentiva. Volevo un attimo, diciamo altre richieste, che vengono sottoposte alla mia attenzione, sono quelle relative a difficoltà nei colloqui con gli operatori, e questa è una delle gravi problematiche che affligge l'istituto pratese e, soprattutto, la carenza di operatori dell'area tratta mentale, che sono poi quelli sottoposti, ai quali viene richiesta l'osservazione dei detenuti. Pensate che soltanto da due mesi sono diventati cinque, fino a due mesi fa erano tre educatori per un numero di detenuti che, molto spesso, ha sfiorato le 700 unità. Quindi, potete immaginare è praticamente inesistente il rapporto, è stato inesistente il rapporto con

gli educatori e quindi la possibilità di essere seguiti in un percorso detentivo corretto. Volevo descrivervi un attimo l'istituto pratese. Prato è una casa circondariale e consta di cinque reparti detentivi. Un reparto di media sicurezza, dove sono ristretti i detenuti comuni, che è il più numeroso, il più affollato e occupa la grossa fetta dell'istituto. Sono otto sezioni, distribuite su quattro piani detentivi, ogni sezione è costituita da 25 celle. Le celle sono, più o meno, tutte della stessa misura, misurano intorno ai 13 metri quadrati e all'interno di ogni cella sono presenti, in questo momento, tre persone. Quindi, con i parametri, quasi in regola con i parametri stabiliti dalla sentenza Torrigiani, della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che ha stabilito che per ogni detenuto è necessario uno spazio di almeno 3,5 metri quadrati. Chiaramente, non ha tenuto conto del fatto che nella cella convivono persone, ma non solo persone, anche cose. Quindi, letti, armadi, mobili vari, che, comunque, ne limitano fortemente lo spazio. Nell'ambito del reparto di media sicurezza c'è una sezione dedicata ai detenuti autori di reati sessuali, i cosiddetti sex offenders. Questi detenuti sono separati dal resto della popolazione detenuta perché sono a rischio di ritorsioni da parte del resto della popolazione detenuta, anche se recentemente a Prato è stato tentato un esperimento, di inserire comunque alcune di queste persone in attività comuni e l'esperimento sta dando i suoi frutti. Il problema grosso di questo reparto è che per questa tipologia di detenuti non sono assolutamente in esecuzione nessun percorso terapeutico di riabilitazione. Quindi, con il rischio che al termine della detenzione, il rischio molto probabile, che al termine della detenzione possano ripetere reati della stessa indole. Un altro reparto è quello della alta sicurezza, cioè detenuti appartenenti, sono due sezioni che vi sono ospitati i detenuti appartenenti ad organizzazioni criminali, quindi mafia, 'ndrangheta ecc. Non si tratta di reparti molto affollati perché, insomma, in questo momento sono presenti, c'è una capienza regolamentare. Abbiamo poi un reparto di collaboratori di giustizia, sono detenuti che hanno prestato, appunto, la loro collaborazione alla giustizia e, in quanto tali, sono assolutamente divisi dal resto della popolazione detenuta. C'è un reparto cosiddetto di isolamento, con otto celle, dove dovrebbero permanere soltanto persone o sanzionate con l'isolamento dal consiglio di disciplina, o in isolamento sanitario, o in isolamento giudiziario. In realtà, in questo reparto, spesso ci stanno per anni

detenuti, che non vogliono convivere con gli altri detenuti per problemi, problematiche varie. L'ultimo reparto è quello della semi libertà, che è esterna alla cinta muraria, ma compreso comunque all'interno del perimetro dell'istituto, dove vengono ubicati i detenuti, che stanno scontando una misura alternativa e cioè escono al mattino per lavorare e rientrano la sera a dormire. In questo momento, la settimana scorsa nel carcere di Prato erano presenti 587 detenuti per una capienza di 592 persone. E devo dire che in questo momento la situazione è abbastanza tranquilla perché, ripeto, soprattutto nell'ultimo anno, negli ultimi due anni si sono toccate presenze numericamente molto rilevanti. In particolare, a seguito della chiusura della Casa Circondariale di Pistoia, per motivi legati alla struttura, che ha avuto dei problemi, per due anni e mezzo tutti i detenuti di Pistoia sono stati portati a Prato, non solo quelli che erano presenti al momento della chiusura dell'istituto, ma anche tutti quelli che, nel frattempo, sono stati arrestati nel circondario di Pistoia. Quindi, con una permanenza di detenuti che ha, per molto tempo, superato le 700 unità. Questa condizione di sovraffollamento determina una serie di gravi problematiche all'interno della struttura: intanto, l'impossibilità per i detenuti di cambiare cella, quando non riescono a convivere con i compagni. Inoltre, abbiamo una presenza di stranieri che, in questo momento, è superiore al 50%. E non è molto semplice, quando ci sono tantissime nazionalità presenti all'interno della struttura, far convivere persone con abitudini di vita diverse, lingue diverse, modi di pensare assolutamente variegati e anche modalità proprio di rapporti diversi. E nel momento di massimo sovraffollamento, chiaramente, le situazioni vengono acuite e, in particolare, proprio in queste condizioni, risulta molto difficile affrontare e sostenere situazioni particolari quali quella dei soggetti con gravi problematiche psichiatriche, che, purtroppo, affliggono l'istituto pratese, come, in genere, tutti gli istituti penitenziari, soprattutto a seguito della chiusura dei manicomi giudiziari e delle aperture delle REMS, che sono assolutamente insufficienti numericamente, a gestire la complessità della situazione psichiatrica. Quindi, i pochi operatori, presenti nell'istituto, sono costretti ad affrontare queste situazioni. Il sovraffollamento determina anche l'impossibilità di separare i detenuti tra i giovani adulti, cioè dai 18 ai 25 anni, dagli adulti. E questo, chiaramente, compromette moltissimo il percorso

individuale. Il sovraffollamento inoltre determina con una incidenza molto elevata il fenomeno dell'autolesionismo, a cui i detenuti ricorrono con estrema frequenza, quando sono in condizioni di compressione e quando non hanno altra forma di, altre modalità per protestare e per fare valere i propri diritti. Ricorrono con frequenza all'autolesionismo in forme anche molto gravi, a volte. E non solo all'autolesionismo, ma anche a manifestazioni di sciopero della fame, di scioperi dei farmaci, quindi non assumono terapie che a volte sono terapie salvavita, e scioperi della sete. Dicevo la presenza di stranieri. In questo momento è molto elevata, soprattutto le nazionalità maggiormente rappresentate sono albanesi, marocchini, cinesi, rumeni, tunisini, nigeriani. Nel numero complessivo dei detenuti abbiamo, stranamente, perché nelle case circondariali ci sono, di solito, più soggetti imputati che condannati in via definitiva, ma in questo momento abbiamo più soggetti condannati in via definitiva. La struttura ha, diciamo, festeggiato due anni fa il trentennale dall'apertura. E, al di là dei festeggiamenti, occorre dire che dal punto di vista strutturale, la situazione è estremamente precaria perché ci sono perdite di acqua da tutte le parti, le docce hanno infiltrazioni e soprattutto una grave carenza di acqua calda nei periodi invernali, cosa che riguarda anche la caserma del personale. E problemi, ecco, destrutturali veramente particolari, insomma. Naturalmente, gli interventi manutentivi sono resi molto difficili dalla carenza di fondi a disposizione. Per cui, ci sono sicuramente condizioni anche di vivibilità, soprattutto in alcune sezioni, estremamente precarie, con celle molto sporche, con, non so, condizioni igieniche veramente precarie da alcune parti.

Ma la carenza principale, che io riscontro nella casa circondariale di Prato, è soprattutto quella relativa alla carenza di personale. Carenza di personale che, ho già detto, riguarda l'area educativa, ma soprattutto riguarda anche il personale di polizia penitenziaria. Soltanto per dare qualche numero, che ci fa capire quanto l'importanza del carcere di Prato, che è il secondo in Toscana dopo la Casa Circondariale di Firenze, Sollicciano, la previsione organica del carcere di Sollicciano, che ha un numero di detenuti leggermente superiore a quello di Prato, è di 583 unità di personale di polizia penitenziaria. Mentre, per Prato, sono previste 323 unità. Quindi, quasi la metà. E lavorare in queste condizioni, sicuramente, per il personale non è



agevole. Devo dire che io, nella mia precedente attività, ho girato diversi carceri, sono stata a Prato a lungo, e devo riconoscere che il personale, che opera a Prato, ha sempre dimostrato una grossa capacità operativa, innanzitutto, ma anche una grossa motivazione a lavorare in quel contesto. Sono costantemente a contatto con i detenuti e seguono le loro problematiche e se ne fanno portavoce e, soprattutto, cercano per quanto è loro possibile, di risolvere i problemi alla loro portata, ovviamente. Io credo che quello che manca, fondamentalmente, nel carcere di Prato è la possibilità di percorsi educativi, che siano rivolti a tutta la popolazione detenuta. Penso che sia all'ordine, sia a conoscenza di tutti il fatto che vivere un periodo di reclusione, senza la possibilità di fruire di un percorso riabilitativo, non fa altro che produrre e riprodurre le stesse condizioni di partenza da cui hanno iniziato il percorso delinquenziale. Se non si incide sulla riabilitazione, sul cambiamento delle loro scelte di vita e questo può essere fatto soltanto con dei progetti riabilitativi, è chiaro che si ha il, si assisterà sicuramente al fenomeno della recidiva, una volta usciti dal carcere, con impegni di soldi pubblici, che non servono a niente se non producono risultato. L'Italia ha l'ordinamento penitenziario più avanzato d'Europa. Però, ha una recidiva, che è sette volte maggiore rispetto agli altri paesi d'Europa, dove i detenuti, nella maggior parte dei casi sono tutti impegnati nel corso della detenzione in attività lavorative. Mentre, invece, questo non accade in Italia, in particolar modo dicevo a Prato su 600 detenuti circa lavorano per qualche ora al giorno e per un mese a turno un centinaio di persone, e non si tratta di lavori seri, ma si tratta, il più delle volte, di piccola manutenzione della struttura, addetti alle pulizie, addetti alle cucine, che fanno, che consente loro, attività che consente loro di avere un qualche ritorno economico, che gli consente poi di avere la possibilità di telefonare a casa, di pagarsi un avvocato, insomma di comprarsi quello che è necessario per le pulizie. Però, certamente, non ha la valenza educativa che può avere un lavoro serio. La carenza di personale incide anche sulle attività di trattamento perché spesso vengono chiuse le attività, quando sono anche in pieno sviluppo, perché non c'è il personale che li controlla. Addirittura, molte attività, non vengono nemmeno iniziate proprio perché si prevede che non ci sia la possibilità del controllo. Per fortuna, c'è un certo numero di detenuti che è impegnato in attività scolastiche. A Prato ci sono le scuole dalle

elementari fino all'università. Infatti, l'Università, con una convenzione stipulata nel 2000, ha istituito a Prato il Polo Universitario Penitenziario e dal 2000 ci sono state 210 iscrizioni e 31 lauree, che non è un piccolo risultato, credo, in una situazione così complessa e difficile come quella detentiva. Ci sono numerosi gruppi di volontariato, che operano all'interno della struttura, e che si fanno carico di una serie di progetti e di finalità che, altrimenti, non potrebbero essere portate a termine. Infatti, segnalo velocemente il gruppo Barnaba, che svolge funzioni di assistenza negli accompagnamenti durante i permessi, che gestisce un piccolo guardaroba. Piccolo ma non tanto piccolo per la verità, perché, insomma, riforniscono di generi di prima necessità indumenti intimi soprattutto per i soggetti, che vengono arrestati e che non hanno di che cambiarsi. A volte arrivano con ai piedi delle buste di plastica al posto delle scarpe. Quindi, insomma, non hanno assolutamente niente e non hanno possibilità, ovviamente, di comprarli, né di avere qualcosa dalle famiglie. Fanno colloqui con i detenuti, quindi colloqui di sostegno e gestiscono corsi di formazione. In particolare, due anni fa è stato presentato da loro un progetto, che ha ricevuto un contributo da una Fondazione Fiorentina, è un progetto relativo ad un corso di formazione e poi alla costituzione di una officina meccanica. E' presente anche Telefono Azzurro, che si occupa della gestione dei bimbi, che vengono a colloquio con i padri detenuti, e che hanno creato uno spazio, una ludoteca per i bimbi. Abbiamo il gruppo dell'Altro Diritto, che sono studenti universitari, fanno capo alla Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, che si occupano di consigliare i detenuti in piccole pratiche di carattere burocratico-amministrativo. C'è l'Associazione Volontariato Penitenziario, che fornisce i tutor per gli studenti universitari e il patronato ACLI, che segue le persone per pratiche pensionistiche. Poi, esiste, esistono una serie di attività sportive, gestite dalla UISP. Un laboratorio teatrale molto importante portato avanti dall'Associazione Metrò Popolare.

Parlavo del lavoro. Ripeto, il lavoro è una delle richieste fondamentali, che fanno i detenuti e che vorrebbero essere impegnati in attività produttive. Io ho fatto numerosi tentativi, è stato fatto anche recentemente un convegno pubblico per spiegare alla cittadinanza e alle associazioni di categoria i vantaggi, che possono derivare dall'assumere un detenuto. I vantaggi, che sono quelli di cui abbiamo parlato prima,

cioè riabilitativi, ma anche economici per le aziende, che possono usufruire di benefici fiscali previsti dalla cosiddetta Legge Smuraglia.

Un altro aspetto, di cui vi vorrei parlare, è quello relativo alle condizioni igieniche. Dal punto di vista della ASL, la ASL è tenuta ad effettuare un controllo annuale sulle condizioni igieniche dell'istituto. Sono state segnalate per molto tempo la presenza di rifiuti buttati nei cortili dalle celle, che hanno determinato il sorgere di una immensa colonia di topi. I quali topi sono stati rinvenuti anche nelle celle. Questa è una situazione molto grave perché può determinare una serie di infezioni complesse ed è stata individuata una soluzione, che dovrebbe essere applicata da qui a poco tempo: e cioè la messa in opera di reti alle finestre delle camere detentive, in modo tale che non possano passare i rifiuti, e quindi cercare di eliminare questo problema.

Io mi fermerei anche qui nell'esposizione, perché vorrei, poi, ecco credo ci possano essere delle richieste specifiche e sono a disposizione per eventuali domande.

**Entra il Sindaco Biffoni. Presenti n. 26.**

**Entra l'Assessore Mangani.**

PRESIDENTE SANTI – Benissimo, va bene. Grazie alla Dottoressa Toccafondi. Come pensate meglio? La lettura del documento delle organizzazioni sindacali e poi la lettura dell'ordine del giorno e poi l'apertura alla discussione? Secondo me sarebbe, tornerebbe più (parola non comprensibile) eh? Allora, do lettura, per il verbale, do lettura di un documento, che ci è pervenuto da parte di tutte le sigle sindacali, quindi SAP, OSAP, UILPA, SINAIPE, FNS CISL, Funzione Pubblica IGL, l'ultima non si legge. Sono tutte le organizzazioni sindacali, che operano all'interno. Quindi, da Boccino, Chimenti, Lavernicocca, Russo, Tornese, Nonè e Scognamiglio.

Come ampiamente illustrato in sede di audizione in Commissione 5 la situazione della Casa Circondariale di Prato è molto critica e, nonostante le innumerevoli denunce effettuate, poco o nulla è cambiato.

Certamente la riapertura del carcere di Pistoia ha permesso una deflazione di detenuti, ma soprattutto evita il continuo ingresso di arrestati. Vero è che dopo circa due anni di totale assenza di relazioni sindacali, la Direzione di Prato, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, ha ripreso le trattative. A dimostrazione della fattiva disponibilità di queste ultime, si è chiuso un accordo sulla mobilità interna del personale di Polizia Penitenziaria, materia questa molto sentita dal personale e, per troppo tempo, rimasta inascoltata dalla direzione.

In virtù di questo auspichiamo che la direzione riprenda a discutere di tutte le altre problematiche, come lavoro straordinario, piano ferie, organizzazione del lavoro, benessere del personale, elezioni rappresentanti sulla sicurezza sui luoghi del lavoro, ma ad oggi ancora non è pervenuta nessuna informativa preventiva, che faccia registrare un vero cambio di rotta. Da poco è terminato il periodo festivo e, ancora una volta, la Polizia Penitenziaria di Prato è stata costretta ad espletare turni interminabili, con orari mai concordati, e con carichi di lavoro disumani, che di fatto contribuiscono in maniera rilevante sulle conseguenti assenze. E' evidente che la grave carenza del personale di Polizia Penitenziaria ha determinato la riduzione drastica di molti servizi, anche essenziali per la popolazione detenuta. E' facilmente comprensibile che la detenzione nelle festività diventa particolarmente sentita e se vengono ridotti, o come è successo a Prato, eliminati i servizi essenziali, diventa ancora più difficile governare la popolazione detenuta. Se poi la stessa popolazione detenuta, ingiustificatamente, continua ad assumere atteggiamenti e comportamenti molto gravi nei confronti dei poliziotti penitenziari e la direzione di Prato continua a non punire in maniera adeguata o addirittura a non punire gli stessi, diviene gravoso se non eroico lavorare nei reparti detentivi. Si aggiunga la situazione strutturale e le problematiche igienico-sanitarie, ad oggi, se possibili, ancora peggiorate, visto che abbiamo registrato un caso di legionella e, pare che, dalle analisi effettuate dalla ASL, negli ambienti detentivi e non il risultato sia positivo, ma nulla ci viene comunicato ufficialmente. Quotidianamente si riscontrano problemi idrici e soprattutto di riscaldamento, sia nelle postazioni lavorative che negli alloggi collettivi, tanto che la direzione ha dovuto acquistare diverse stufette per cercare di arginare o meglio eludere il problema del freddo. Da ultimo, e non per ultimo,

registriamo la nuova pianta organica stabilita in seguito al Decreto Madia, dove, al livello nazionale, prevede una riduzione del 10% rispetto alla precedente previsione. Mentre, per Prato, la riduzione si attesta a circa il 20%. Il nuovo decreto prevede per Prato 323 unità, mentre, ad esempio, per Firenze (Sollicciano), che ricordiamo per numero di detenuti presenti è molto simile, sono previste 583 unità, quasi il doppio. In termini pratici questo significa che a Firenze, Sollicciano, ad esempio, per vigilare gli otto cortili di passeggio del reparto giudiziario, dove sono ristretti circa 350 detenuti, sono impiegati 8 unità di Polizia Penitenziaria. Mentre, a Prato, reparto di media sicurezza, con annessa sezione protetta, con almeno 450 detenuti, gli otto passeggi vengono vigilati da solo due unità. Questo riteniamo dica tutto sull'attenzione o sulla disattenzione che la Casa Circondariale di Prato ha da parte di chi governa le carceri italiane. Firmato da Buccino, Chimenti, Lavernicocca, Russa, Tornese, Nonè e Scognamiglio. Questo quanto dovuto e quanto richiesto alle organizzazioni sindacali. La presente, come richiesta, la manderemo anche al Direttore della Casa Circondariale di Prato. Do la parola al Presidente della Commissione 5 per la spiegazione dell'ordine del giorno.

**P. 2 ODG – ORDINE DEL GIORNO IN MERITO ALLA SITUAZIONE DELLA CASA CIRCONDARIALE “LA DOGAIA” PRATO.**

CONSIGLIERE ALBERTI – Sì, grazie Presidente. Buonasera a tutti. Beh, innanzitutto, in premessa volevo ringraziare non solo la Dottoressa Toccafondi che, tra l'altro, ha dato un non banale contributo anche alla costruzione di un documento unitario e in più anche a tutte le volte che viene invitata dalla Commissione stessa in Palazzo Comunale a farci una relazione su quella che è la situazione, naturalmente, nel ruolo che lei ricopre di garante della popolazione carceraria. Lo dico perché per noi diventa importante, spesso e volentieri, per approfondire la questione avere dei, come dire, dei report puntuali come lei spesso riporta anche nel report annuale, che consegna al Sindaco e all'Amministrazione Comunale. Un ringraziamento anche in

particolare alla Conferenza dei Capigruppo, che chiese di, come dire, di incaricare, fra virgolette, uso un termine improprio, ma di fatto questo, la Commissione 5<sup>a</sup> a costruire un documento politico insomma, con delle richieste, unitario alla Commissione 5<sup>a</sup>, e anche a quei Consiglieri, e lo voglio perché riteniamo tutto, tutti questo Consiglio, parlo anche a nome della Commissione, ma credo anche a nome degli altri Consiglieri, che sia un momento così importante ringraziare anche quei Consiglieri Comunali, tutti, che hanno dato dei contributi a partire dal, ovviamente dal Consigliere Milone, che è stato uno dei primi, al Gruppo del Movimento 5 Stelle nella figura della Consigliera La Vita, due documenti arrivati anche dalla Consigliera Lombardi, e da quelli che sono stati anche i contributi, magari non scritti, ma magari poi dibattuti all'interno dei propri gruppi. Naturalmente, questo è stato, come dire, un lavoro, che viene a percorso o se diciamo anche ad inizio di un altro, come dire ad un monitoraggio diciamo non dico puntuale, però, come dire, cadenzato nel tempo, di quella che è la situazione del carcere di Prato. E non ultimo, ma, se mi posso permettere in ordine di importanza, forse anche il primo, ma li metto insieme, un ringraziamento non solo alle associazioni che da anni, dentro il carcere, aiutano e a volte sostituiscono anche le istituzioni rispetto ai problemi della popolazione carceraria, ma anche alle sigle sindacali e a quei lavoratori, che sono venuti qui a rappresentare in Consiglio Comunale, alla Commissione quelle che sono le difficoltà dei lavoratori stessi all'interno del carcere. Questo ci ha aiutato anche da parte nostra, lo posso dire senza problemi, a capire anche, come dire, quelle a percepire anche quelle situazioni e anche, magari, alcune di quelle più semplici, però a noi sconosciute, non essendo addetti ai lavori, di quella che è la situazione. Perché, come dice spesso anche la Dottoressa Toccafondi, se non stanno bene gli uni non stanno bene neanche gli altri. E quindi in questa situazione, nel senso un po' tutte sono, come dire, vittime e carnefici da questo punto di vista di una situazione che, ovviamente, le sigle sindacali per prime, le rappresentanze dei loro lavoratori hanno riportato puntualmente anche in una commissione, direi, anche piuttosto lunga, uno a uno le problematiche legate a chi all'interno del carcere tutti i giorni lavora, in una situazione così complessa. Questo, ovviamente, non limita il nostro lavoro, nel senso è oggetto di discussione sempre, anche dopo oggi del gruppo, di tutti i gruppi

consiliari, in particolare anche del gruppo, qui mi riferisco ovviamente al gruppo nostro, il Partito Democratico, ma questo è oggetto di attenzione e discussione da parte di ogni singolo Consigliere. Lo debbo dire in maniera molto onesta, diretta rispetto ad un interesse generale che, fortunatamente, ha trovato credo poche volte succede, ha trovato condivisione in un ordine del giorno che ha messo insieme un po' le sollecitazioni da parte di tutti. Lo leggo, Presidente, se è possibile.

**Entra l'Assessore Squittieri.**

PRESIDENTE SANTI – Sì. L'unica cosa, che le chiedo, mentre lei lo legge, per rimanga agli atti..

CONSIGLIERE ALBERTI – Sì.

PRESIDENTE SANTI – C'è un errore di battitura al quintultimo rigo, quando lei dirà: (con particolare riferimento all'area educativa dotata) c'è scritto “quattro”, in realtà sono cinque i professionisti per 650 detenuti.

CONSIGLIERE ALBERTI – Sì.

PRESIDENTE SANTI – Quintultimo rigo, pagina 1 di tre. Invece di leggere “quattro”.

CONSIGLIERE ALBERTI – Sono cinque.

PRESIDENTE SANTI – Sono cinque.

CONSIGLIERE ALBERTI – Ho capito. Sì, sì, sì.

PRESIDENTE SANTI – Va bene? Lei lo legge, rimane agli atti e la Segreteria Generale lo modifica. Grazie.

CONSIGLIERE ALBERTI – Bene. Allora, l'ordine del giorno è presentato dalla Quinta Commissione in merito alla situazione di criticità e degrado in cui versa la Casa Circondariale “La Dogaia” di Prato. Il documento di quest'ordine del giorno è stato portato in sede di commissione la scorsa settimana e i commissari della, i

Consiglieri Comunali facenti parte di questa commissione, poi ognuno qui in Consiglio Comunale interverrà per parte propria, ha trovato però condivisione sul documento. Anche Berselli, sì.

PRESIDENTE SANTI – Anche il Consigliere Berselli, anche la Consigliera Garnier.

CONSIGLIERE ALBERTI – Sì.

PRESIDENTE SANTI – Hanno sottoscritto il documento, glielo abbiamo chiesto. E' arrivata via mail l'assenso. Sì, sì, è bastato l'assenso, però.

CONSIGLIERE ALBERTI – Mi scuso perché non ho visto..

PRESIDENTE SANTI – Quindi, viene tutta, tutto il Consiglio Comunale ha firmato il documento. Mi preme sottolineare il Consigliere Berselli, la Consigliera Garnier, in quanto non sono parte della Conferenza Capigruppo, che poi ha firmato tutto, il Consigliere Milone, tutti quanti, ecco.

CONSIGLIERE ALBERTI – Bene, grazie Presidente per la precisazione, per avermi precisato questa cosa che credo importante.

CONSIDERATO CHE le politiche sociali oggetto dell'analisi politica e di contesto territoriale della V<sup>a</sup> Commissione Consiliare del Comune di Prato e considerato che il carcere, in quanto istituzione pubblica presente sul territorio, è oggetto costante di conoscenza, di confronto e di verifica.

VISTO CHE nel carcere vi sono sia persone detenute in attesa di giudizio, che persone giudicate in via definitiva e che tanto gli uni quanto gli altri, una volta terminata la custodia o la pena sono destinati a rientrare nel contesto sociale di provenienza.

RITENUTO pertanto necessario che siano messi in atto anche da parte del Comune tutti gli interventi e le strategie necessarie ed opportune per contenere, se non evitare, il fenomeno della recidiva nel nome delle funzioni e della previsto dall'art. 27 della Costituzione della Repubblica Italiana.



SOTTOLINEATO che la Casa Circondariale di Prato, secondo istituto della Toscana per numero di detenuti, presenta aspetti gestionali molto complessi poiché ospita non solo detenuti comuni, ma anche sex offenders, detenuti di alta sicurezza, collaboratori di giustizia, studenti del Polo Universitario Penitenziario, tossicodipendenti semi-liberi.

CONSIDERATO che la percentuale di detenuti stranieri presenti, superiori al 40%, rende ancora più articolata la situazione. In ragione della complessità della Casa Circondariale di Prato, le criticità della stessa sono state segnalate dal garante dei diritti dei detenuti, istituito con delibera del Consiglio Comunale del 31/7/2013, il quale, sia nelle relazioni annuali prodotte, sia nelle audizioni davanti alla Quinta Commissione, ha evidenziato le questioni strutturali e quelle più urgenti di interesse per l'istituto penitenziario pratese, ed in particolare quelle relative al sovraffollamento; al preoccupante fenomeno dell'autolesionismo, alla carenza di risorse economiche e di personale in genere, con particolare riferimento all'area educativa dotata di cinque professionisti per 650 detenuti; alla presenza consistente di detenuti stranieri e di soggetti portatori di problematiche psichiatriche; alla mancanza di opportunità lavorative interne e alle conseguenti difficoltà di formulazione di progetti di reinserimento per i detenuti in prossimità del fine pena non in grado di accedere a misure alternative.

TENUTO CONTO della complessità, in cui si trovano ad operare gli agenti della Polizia Penitenziaria, che devono garantire il corretto andamento della struttura carceraria nel difficile contesto sopra indicato.

PRESO ATTO di quanto la Quinta Commissione è venuta a conoscenza negli incontri con le associazioni di volontariato, che prestano la loro preziosa opera dentro e fuori dal carcere; le organizzazioni sindacali rappresentanti il Corpo di Polizia Penitenziaria, le quali hanno evidenziato carenze di personale, numero molto elevato di giornate di assenza per malattia del personale; il preoccupante numero di aggressioni da parte dei detenuti; le difficoltà di gestione di soggetti con problematiche psichiatriche e dei detenuti stranieri, nonché la presenza insufficiente di mediatori culturali. Incontri, che hanno consentito alla Commissione di comporre

ulteriormente il quadro di una situazione complessa per definizione, quale quella legata alla presenza di un carcere di rilevante importanza nel territorio cittadino e in concreto ancor di più difficile gestione per i motivi già espressi.

SOTTOLINEATA la necessità di contribuire alla diffusione delle conoscenze acquisite, ed individuare possibili soluzioni ad alcune delle criticità emerse.

### TUTTO CIO' PREMESSO

### SI CHIEDE AL SINDACO E ALLA GIUNTA

Di farsi portavoce presso il Governo Italiano, la Regione Toscana, la ASL Area Vasta Centro e anche l'Ufficio Anagrafe del Comune di Prato, ognuno per quanto di sua competenza, affinché preso atto, verificato e integrato quanto sinora elencato ed individuato, di concerto con tutte le istituzioni, individuino proposte e percorsi amministrativi idonei e conseguenti e in particolare affinché il personale di Polizia Penitenziaria e dell'area educativa e della mediazione culturale sia numericamente e qualitativamente adeguato alle esigenze della struttura.

I soggetti tenuti per legge e regolamento di attuazione, siano messi in condizione di affrontare i problemi legati al trattamento rieducativo dei detenuti con l'obiettivo di una riduzione dell'incidenza della recidiva.

L'Amministrazione della Giustizia, al livello di competenza, metta in agenda senza ritardo la costituzione in Toscana di una nuova REM, che si affianchi all'unica oggi presente sul territorio regionale.

Le condizioni igieniche della struttura siano implementate e costantemente monitorate al fine di scongiurare lesioni o pericoli per la salute di detenuti ed operatori.

I percorsi dell'inserimento dei soggetti tossicodipendenti privilegino le strutture socio-riabilitative, al fine del definitivo superamento della condizione in cui versano.

Il Governo Centrale bandisca nuovi concorsi di Polizia Penitenziaria.

Il Comune di Prato possa, nel rispetto della vigente norma, velocizzare le pratiche per la cancellazione dell'Anagrafe dei nominativi fittizi dai soggetti che al momento della carcerazione erano senza documenti e che non vivono più nel carcere.

La Regione Toscana e l'Amministrazione Centrale di Governo predispongano progetti di intervento finalizzati a migliorare la qualità della vita all'interno del carcere pratese.

Le istituzioni comunitarie sottraggono ai vincoli del Patto di Stabilità le spese per l'amministrazione penitenziaria tutta.

I componenti della V<sup>a</sup> Commissione e i sottoscrittori tutti del Consiglio Comunale.

PRESIDENTE SANTI – Grazie. A questo chiaramente si aggiunge il Capogruppo Milone, il Consigliere Indipendente Berselli, la Consigliera Indipendente Garnier e gli altri Consiglieri tutti perché facevano parte o della Conferenza Capigruppo o indicati dai capigruppo stessi.

A questo punto si apre la discussione. Quindi, ognuno di voi ha 7, come si è detto, 7/10 minuti per intervenire e per, eventualmente, anche porre domande, perché dopo mi piacerebbe, se avete anche delle domande specifiche da fare alla garante, la garante è qui per questo. Quindi, rendiamo utile ulteriormente la sua presenza. Si è iscritta a parlare la Consigliera Roberta Lombardi. Le do la parola. Prego. Grazie.

CONSIGLIERE LOMBARDI – Grazie Presidente. Buonasera a tutti. Grazie, ringrazio la Dottoressa Ione per la partecipazione a questo Consiglio e per l'illustrazione della sua relazione e anche per tutte le volte che è venuta in commissione, la nostra Commissione 5, ad illustrarci la situazione. Ringrazio anche i sindacati, qui è presente un rappresentante, che noi abbiamo incontrato come Commissione 5, con i vari esponenti del sindacato, e che ci hanno illustrato le varie criticità. E ringrazio anche per avere mandato un documento unitario, che ha letto la Presidente. Sia la Dottoressa Toccafondi che i sindacati, che hanno partecipato alle nostre riunioni, hanno sempre esposto le varie criticità da parte dei detenuti, ma anche il disagio e il senso di abbandono, così l'hanno definito proprio, gli agenti, gli

agenti penitenziari in cui loro versano, insomma. Il documento, il nostro documento, l'ordine del giorno che è stato, appunto, presentato stasera va proprio a, e che si va ad approvare, raccoglie proprio questa, la denuncia di queste criticità e chiede al Sindaco di farsi portavoce presso le istituzioni, il Governo Nazionale, di soluzioni che siano concrete veramente e anche, sono anche, ci sono anche dettagliate, fra l'altro, nel documento, in maniera generica, però vi sono anche dettagliate. E' nostro dovere, infatti, come Consiglieri, ma anche come amministrazione tutta, interessarsi attivamente di tale situazione e cercare di portare il problema con forza all'attenzione di chi può decidere misure migliorative delle condizioni in cui versa la Casa Circondariale. Condiviso l'ordine del giorno, che voterò. In particolare, desidero sottolineare a questo punto perché lo condivido? Perché, giustamente, voglio sottolineare, ecco, l'art. 27 della nostra Costituzione, che dice: "le pene non possono consistere in un trattamento contrario al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Quindi, i detenuti con sentenza, ora con sentenza definitiva e quelli in attesa di giudizio, sono sotto la tutela dello Stato. Sono privati della libertà perché hanno avuto una condanna o stanno, o sono in attesa di giudizio, che, però, ecco lo Stato li inserisce nelle carceri privando la loro libertà e, giustamente, perché insomma hanno una condanna da scontare. Però, lo Stato, al tempo stesso, ha l'obbligo di salvaguardarli, di tutelare la loro dignità, la loro salute e la loro sicurezza. Lo dice la Costituzione e non è ancora pienamente attuata su questo, si vede l'esempio proprio qui a Prato. Non si può quindi tollerare più che vi siano situazioni tali, determinate da vari fattori negativi, come il sovraffollamento, la carenza di strutture o di agenti, di educatori, di mediatori e anche carenze igieniche a quanto si è sentito, che rendano disumana e invivibile la permanenza nel carcere. Per esempio, è preoccupante, per quanto riguarda, scendendo proprio in particolare qui a La Dogaia, per quanto noi abbiamo sentito, ascoltato le denunce nella nostra Commissione 5, è preoccupante la promiscuità tra detenuti indagati e quelli con sentenza definitiva, che sono sistemati insieme, per esempio. Perché questo fa sì che aumentano le violenze, le intimidazioni e le aggressioni, e questo dovrebbe essere evitato vista la promiscuità. Come si dovrebbe avere disponibilità per cambiare cella, laddove la convivenza fra detenuti diventi conflittuale. Invece, se c'è un

sovraffollamento non c'è possibilità di uno scambio ed è terribile che si mantengano all'interno della stessa cella persone, che non stanno bene insieme o che sono in conflitto. E questo, appunto, con il sovraffollamento è impossibile. E poi voglio anche ricordare, è stato sottolineato, ma lo rivotiglio sottolineare come all'interno del Carcere de La Dogaia siano presenti anche soggetti con problematiche psichiatriche. E come è stato denunciato anche dagli agenti, nella nostra riunione della Commissione 5, e non si può mantenere, pensare di risolvere i problemi, anche al livello psichiatrico di tali persone attraverso, solamente, medicinali. Occorre anche altri percorsi educativi, altri percorsi comunque che siano più idonei. Un altro esempio. Si può dire non è umanamente accettabile che detenuti stranieri, che per alcuni mesi, detenuti stranieri non possono telefonare, chiamare i familiari a casa, è prevista di solito una telefonata settimanale, perché i finanziamenti per i mediatori culturali, necessari appunto per queste telefonate, sono proprio necessari, non coprono tutto l'arco dell'anno, cioè tutti i 12 mesi. Quindi, i mediatori sono presenti per un tot di mesi e c'è un arco dell'anno in cui non sono presenti, e quindi queste telefonate non possono essere effettuate. Mi sembra molto negativo questo. E a questo proposito, come ho già espresso anche in Commissione 5, lo sa l'Assessore Biancalani, faccio appello all'Amministrazione Comunale perché possa aumentare i fondi utili proprio a questo scopo. Altra questione importante, che volevo sottolineare, era l'educazione. E' stato detto anche prima di me, perché per evitare le recidive. Perché è quello, si re immettono nella società e è tutta convenienza di tutti che non ci siano recidive. Appunto, perché se la nostra Costituzione detta, lo detta come aspetto essenziale della detenzione la rieducazione, allora appunto si devono per forza mettere in atto le condizioni perché questo avvenga attraverso progetti, ma concretamente, non solo a parole, progetti, attività e quant'altro. Invece, alla Casa Circondariale La Dogaia, non sono sufficienti gli educatori e neppure gli agenti sono sufficienti anche per poter seguire questa attività, per essere presenti come per la sorveglianza, giustamente, rispetto, appunto, al numero necessario. E questa è, veramente, una grande criticità. Per esempio, poi non c'è neanche l'organico degli agenti, non è sufficiente neanche per le attività come rieducative e per le attività ricreative, sportive e non possono essere svolte a pieno perché, appunto, ci sono i

turni da garantire e adeguati di sorveglianza e non è possibile per il numero del personale. Anzi..(INTERRUZIONE)..

PRESIDENTE SANTI – Sì, concluda, per favore.

CONSIGLIERE LOMBARDI – Sì, sì. E' stato denunciato anche, ultimamente, anche nel documento che i turni sono stati anche turni anche un po' disumani da parte degli agenti, sono stati richiesti e anche non concordati. Poi ci sono le condizioni igieniche che sono, è stato anche denunciato dal Consigliere Ciolini, il Consigliere Regionale Ciolini che, come commissione, hanno visitato la Dogaia, che ci sono delle condizioni, insomma, terrificanti. Ci sono episodi, come è stato detto, di autolesionismo, di aggressione anche nei confronti degli agenti, che hanno diritto anche alla loro dignità lavorativa e alla loro sicurezza lavorativa, che non debbano essere sottoposti a dei turni massacranti come, invece, anche è successo per le festività, come loro stessi hanno denunciato. E anche la direzione del carcere deve farsi carico attiva per queste carenze, che vengono..(INTERRUZIONE)..

PRESIDENTE SANTI – Consigliera, chiuda per favore.

CONSIGLIERE LOMBARDI – Sì, sì, sì, concludo, concludo. Io tanto spero che quanto noi abbiamo scritto nel nostro ordine del giorno venga accolto e che il Sindaco, appunto, trovi una accoglienza favorevole al livello governativo e presso le altre istituzioni. Grazie.

**Entra il Consigliere Silli. Presenti n. 27.**

PRESIDENTE SANTI – Grazie Consigliera Lombardi. Ho iscritto a parlare la Consigliera La Vita. Grazie Consigliera La Vita.

CONSIGLIERE LA VITA – Grazie Presidente. Dunque, io non starò a ripetere tutti i problemi e le criticità espresse dal garante dei detenuti e che, purtroppo, sono da tempo note a tutti noi, e nemmeno cosa dice l'art. 27 della Costituzione sulla rieducazione della pena, problemi che sono comuni alla maggioranza dei penitenziari di tutta Italia come quello del sovraffollamento. Il sistema penitenziario italiano costa

ai cittadini circa 3 miliardi di Euro l'anno, ma produce uno dei tassi di recidiva più alti d'Europa. Questo significa che anche a Prato, un detenuto che viene scarcerato, probabilmente tornerà a delinquere, perché il nostro sistema penitenziario si regge su un modello di carcere punitivo e infantilizzante, dove il recupero e la rieducazione passano prevalentemente per l'obbedienza e la sottomissione ai regolamenti e all'istituzione. In poche parole, come per tantissimi altri temi, i cittadini italiani pagano caro un servizio che non funziona, che non è adeguato e che non è utile alla società. Purtroppo da anni e ad ogni incontro, discussione, articolo, che hanno per tema carcere e giustizia, per quanto possono essere interessanti e propositivi, tutto, alla fine, sistematicamente, si riduce a qualcosa di sterile ed incompiuto. E' triste, infatti, vedere come in tutti questi anni, politici di Destra e di Sinistra, sgomitino per dare il loro apporto alla discussione per poi, quando si tratta di passare ai fatti concreti e informazioni serie, dimenticarsi del dramma in corso e rimandare la questione a data da definirsi, che non si definirà mai nemmeno con le peggiori valutazioni della Comunità Europea, nemmeno di fronte a degli imbarazzanti ed eloquenti ultimatum. Il sistema carcere è collassato da tempo e non servono assolutamente a niente piccoli decreti, che puntualmente vengono definiti "svuota carceri", decreto, lo ricordo, voluto anche dall'allora parlamentare, ed oggi nostro Sindaco, Matteo Biffoni, che svuotano solo il significato della parola "pazienza" oltretutto intelligenza e soprattutto giustizia. Poi, si parla di costruire nuovi istituti e della funzione di questi. Forse, non è ancora chiaro però che per le carceri non c'è un centesimo perché la politica è scegliere come e dove spendere i soldi dei cittadini e per i partiti, che già hanno governato finora, sia Destra che Sinistra, le priorità sono trovare soldi per banche e per grandi opere inutili, per i quali, appunto, i soldi si trovano sempre. Forse, non è chiaro che negli ultimi anni sono stati ridotti all'osso gli agenti di Polizia Penitenziaria, per ultimo il Decreto Madia, Governo PD; gli operatori, che dovrebbero seguire i detenuti, educatori, medici, assistenti sociali; i prodotti per garantire un minimo di igiene, i materiali per la manutenzione, cosicché non funzionano docce, cucine, tutto. Il tutto nell'indifferenza o nell'impotenza generale. Detenuti che, lo ricordo, è vero che stanno scontando una pena, ma che sono anche loro cittadini, trattati come e peggio di animali, continuamente presi in

giro. Ed è un po' difficile da trovare la funzione rieducativa in queste condizioni. Posso capire che per i cittadini i temi come giustizia, dignità, Costituzione, diritti, possono sembrare temi astratti, ma i cittadini dovrebbero interessarsi delle condizioni in cui i detenuti verranno reinseriti nella società, perché, prima o poi, indulto o meno, succederà. Dovrebbero sapere che il sistema carceri è un business per molti e che negli istituti per detenuti comuni ci sono persone con problemi psichiatrici e di tossicodipendenza, che il carcere può solo peggiorare e che, nascondendo il problema, non si risolve. Una situazione drammatica ed incivile, di cui tutti dovrebbero farsi carico. Ora, al di là di questo, dovremmo, appunto mettere la discussione su un piano delle proposte. E le proposte, che il Movimento 5 Stelle ha avanzato in questi anni in Parlamento, sono state accolte nell'ordine del giorno. Ne mancano alcune, che io, appunto, ho deciso di non inserire come emendamento nell'ordine del giorno, perché, comunque, il lavoro, che è stato fatto dalla Commissione 5, è di cercare di trovare, diciamo, l'ordine del giorno più condiviso possibile tra le varie forze politiche, che ovviamente su alcuni temi abbiamo, diciamo, opinioni diverse. Io, però, ci tengo a leggere altre cose, che, a nostro avviso, dovrebbero essere, che il Governo, per il prossimo futuro Governo, che ci sarà, dovrebbe fare, tra cui:

il sovraffollamento. Per risolvere l'emergenza e trovare risorse non serve costruire nuove strutture, ma recuperare la funzionalità delle carcere nel recupero di sezioni chiuse, nella costruzione di nuovi padiglioni e nella riallocazione di cubature, riqualificazione degli spazi esistenti e di recupero funzionale degli spazi esistenti. Così si risparmiano soldi e si fanno interventi più veloci.

Modifica di alcune leggi, come l'art. 10 della Legge Bossi Fini sull'immigrazione.

Legalizzazione della cannabis per regolarizzare un mercato già libero, togliere soldi alle mafie, informare su uso ed abuso della sostanza, ma anche per liberare forze dell'ordine, magistrati e carceri dal fardello di rincorrere reati legati alla cannabis e concertati sui reati di maggiore allarme sociale.



Io, poi, in finale, appunto, mi sarebbe piaciuto e mi piacerebbe che questo Consiglio Comunale servisse per dare voce ai detenuti, che sono loro che poi, insomma, non hanno voce in tutto ciò perché comunque, chi parla sono, giustamente, gli addetti ai lavori, noi che rappresentiamo tutti i cittadini, anche i detenuti. E poi volevo ringraziare chi lavora veramente in questa condizione, che metterebbe a dura prova veramente chiunque, anche la persona più appassionata del proprio lavoro, perché io non oso veramente immaginare che cosa voglia dire lavorare in queste condizioni. Grazie.

PRESIDENTE SANTI – Grazie Consigliera. Ho iscritto a parlare la Consigliera Longobardi. Grazie Consigliera Longobardi.

CONSIGLIERE LONGOBARDI – Grazie. Sì, come sappiamo bene, il carcere La Dogaia è una istituzione pubblica presente sul territorio pratese. Quindi, noi come amministrazione non possiamo sottovalutare le complessità, che più volte la Dottoressa Toccafondi ci ha portato all'attenzione durante le varie commissioni cinque, tenute proprio qui nel Comune. Il carcere può essere analizzato come una società a sé stante. E' un laboratorio, così lo definiscono anche molti sociologi, molte ricerche, capace di rendere maggiormente visibili alcune dinamiche sociali riscontrabili anche nella società libera. L'istituzione penitenziaria può essere vista però da angolazioni diverse. Se la analizziamo partendo da un approccio storico, possiamo fare riferimento ad una Legge, la Legge 354 del 1975, che apre le porte del carcere anche ad altri soggetti, gli educatori, gli assistenti sociali, operatori di vario genere, appartenenti ad una équipe di osservazione. Con essa il detenuto cessa di essere considerato un numero, riprendendo così la propria dignità personale, con particolare dedizione ai profili della tutela dei diritti umani, dei detenuti, sia sul versante interno, quindi al livello locale, sia sul panorama nazionale. Al titolo 1, capo 1, si dice che il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. E' importante però, allo stesso modo, assicurare il principio di eguaglianza formale, sia nel trattamento penitenziario, sia nel procedimento di sorveglianza e ciò è possibile facendo riferimento alle regole penitenziarie europee, secondo le quali le condizioni

detentive, che violano i diritti umani del detenuto, non possono essere giustificate dalla mancanza di risorse. Altresì, la mancanza di operatori di polizia penitenziaria influisce negativamente sulla gestione quotidiana delle attività svolte dai detenuti. Nonché, in assenza di controlli, queste non possono essere garantite e, conseguentemente, non viene rafforzata l'idea della pena rieducativa, necessaria per i detenuti nel percorso di cambiamento. Proseguendo ed analizzando il carcere da un punto di vista prettamente giuridico, ci possiamo concentrare sui principi fondativi della pena detentiva. Scusate, ho perso il filo. Della pena rieducativa necessaria per detenuti nel percorso di cambiamento. Qui si presenta una delle problematiche più grandi di questo carcere: ovvero il numero degli educatori, confrontato al numero dei detenuti. Cinque educatori su 650 detenuti. E' un confronto che non può reggere, soprattutto nel momento in cui analizziamo questo ambiente da un punto di vista etnografico, ovvero guardare al carcere come un mondo sociale, cercando di interpretare le dinamiche che investono i suoi attori. Un'altra difficoltà: gran parte dei detenuti è straniera. Come è stato detto anche prima vi sono più di 30 etnie diverse e la carenza di risorse influisce negativamente sulla ricerca di mediatori culturali, che possono mettere in contatto i detenuti con il proprio paese di origine. Eventi che inducono sempre più all'isolamento, stimolati da un sovraffollamento che, in alcuni periodi, non ha visto via d'uscita, con condizioni igienico-sanitarie definite assurde. Sono cresciuti maggiormente i casi di autolesionismo ed episodi di aggressività nei confronti del personale e di altri detenuti, come ci hanno spesso detto anche i sindacati nell'ultima Commissione 5 avvenuta nel Salone Consiliare. Possiamo, quindi, ben comprendere quale sia la panoramica sull'attualità della popolazione detenuta e delle conseguenti condizioni detentive. E' importante, se non inevitabile, concentrarsi sui mezzi, sulle modalità e sui principi che attengono all'organizzazione carceraria, rafforzando il sistema penitenziario nel suo insieme. L'ordine del giorno, che oggi proponiamo, può rappresentare uno stimolo affinché venga rafforzato l'insieme delle regole minime essenziali, per assicurare le condizioni umane e di detenzione e di trattamento positivo, nel quadro di un sistema moderno e progressivo, ma, allo stesso modo, deve essere rafforzato il ruolo fondamentale del personale penitenziario, ai fini della buona gestione dell'istituto. Il

personale deve essere costantemente incoraggiato attraverso strumenti di formazione, procedure di consultazione e metodi efficaci di gestione dell'istituto. Devono essere promossi metodi di riorganizzazione idonei ad assicurare una buona comunicazione tra le diverse categorie del personale e un buon coordinamento dei servizi, specialmente per quel che concerne il trattamento e il reinserimento sociale dei detenuti. Auspicando ad una sempre più forte collaborazione tra i vari enti ed istituti e all'impegno serio e costante delle parti interessate, vi ringrazio per l'attenzione e ringrazio anche la Dottoressa Toccafondi, alla quale auguro un buon lavoro, sperando che si possa andare sempre a migliorare, soprattutto a Prato. Grazie.

PRESIDENTE SANTI – Grazie Consigliera. Ho iscritto a parlare il Consigliere Silli. Grazie Consigliere Silli.

CONSIGLIERE SILLI – Grazie signor Presidente. Io approfitto di questo momento di dibattito per fare una riflessione politica, se ancora ce ne fosse bisogno, anche perché credo sia, non sia di Destra o di Sinistra pretendere che il sistema giudiziario penale funzioni nel modo giusto da paese moderno occidentale nel terzo millennio. Si potrebbe approfondire, entrare nei tecnicismi, parlare di rapporti, di numeri. Il succo della questione è molto semplice: che il sistema carcerario italiano è roba da terzo mondo. E, badate bene, chi ve lo dice non è un radicale, chi ve lo dice non è una persona di estrema sinistra, ve lo dice una persona di Centro Destra che, teoricamente, secondo l'immaginario collettivo, dovrebbe essere più, come dire, spostato da un punto di vista ideologico verso il giustizialismo e il “la pena deve essere severa”. Eh, ma qui noi entriamo in un ambito, che si discosta da “la pena deve essere severa”. Noi entriamo in un ambito per il quale il nostro paese non ha un sistema detentivo degno di uno dei paesi più industrializzati e moderni di questo pianeta. Non ce l'ha. Non ce l'ha in termini di, passatemi il termine, brutto ma rende l'idea, di materiale umano perché quando al carcere di Prato si sente dire che viene tolto organico, anziché aggiungerlo, è una cosa che fa riflettere. Non ce l'ha in termini di dimensioni delle carceri e menché meno di investimenti, che il Governo ha destinato alla costruzione di nuove carceri o di ammodernamento delle carceri esistenti. Negli ultimi dieci anni si sono chiuse le carceri, anziché riaprirle. Anziché

ingrandirle si preferisce depenalizzare i reati minori. Ma di che cosa stiamo parlando? E mi stupisce il fatto che da Sinistra, al livello nazionale, si senta parlare di condizioni migliori per i carcerati, quando è stato fatto poco dal punto di vista di investimenti, sul lungo termine, e, ripeto, affinché rimanga a verbale, si è preferito depenalizzare i reati minori dicendo che: eh, beh, le carceri sono piene. Ma di cosa stiamo parlando? Siamo in un paese, nel terzo millennio, occidentale, e ripeto occidentale, e rivendico il fatto che in occidente la detenzione sia una cosa civile, non come in tanti paesi della, come dire, da un punto di vista culturale, tra virgolette, orientali. Io facevo l'Assessore all'immigrazione ed ebbi a conoscere l'allora Direttore del carcere. Io feci un giro in carcere. Mi chiedevano, non dico quasi in ginocchio, ma poco ci manca, l'elemosina per dei progetti affinché il Comune desse soldi per i mediatori, quando in un carcere, come quello di Prato, ci sono un numero di migranti impressionante. Vengo a sapere che anche in quel caso ci sono delle associazioni di volontari, che fanno beneficenza perché in carcere non ci sono le lenzuola per dormire. Ora, dico io, ma quanto può vivere ancora questo paese sul volontariato? Viene un terremoto, se non c'è le offerte degli italiani e non ci sono i volontari, che vanno a ripulire il posto, rimane le macerie e non si ricostruisce niente. Ci sono dei problemi da un punto di vista, che ne so, addirittura mancano i fondi per la ricerca, si chiede l'elemosina al contribuente, affinché doni qualcosa in più alla ricerca. Mancano i soldi per il carcere, mancano i lenzuoli, mancano i vestiti, si chiede l'elemosina e si chiede ai volontari di dare il proprio tempo per migliorare le condizioni carcerarie? Se non ci fosse il volontariato oggi in Italia, si fermerebbero le ambulanze. Ma quanto si vuole andare avanti in questo paese dove si paga le tasse più alte di tutto l'occidente, a non avere un sistema degno di questo nome? E allora io dico: è giusto che la pena sia certa, speriamo che prima della fine in questo paese la pena sia certa e certa davvero, ma non può andare avanti un sistema carcerario di questo tipo, perché è disonorevole per la dignità umana. Chi non c'è stato in carcere, vada a fare un giro, ma non ci vada per Natale quando si fa la cena di beneficenza, ci vada a fare un giro vero insieme ai dirigenti del carcere e si renderà perfettamente conto, ripeto, che la pensi come un radicale o che la pensi come uno di estrema destra, che il sistema carcerario italiano non è degno di un paese civile. E vi dico dal

mio punto di vista non ho nessun tipo di problemi ad iniziare un dibattito o a cercare di condividere di documenti, affinché, come dire, nel nostro piccolo la nostra città possa spingere il Governo a migliorare questa situazione, ma non a discorsi, ci vogliono i soldi e ce ne vogliono tanti, e un Governo coraggioso fa degli investimenti a lungo termine anche per scelte impopolari. Grazie.

PRESIDENTE SANTI – Grazie Consigliere Silli. Ho iscritto a parlare il Capogruppo Milone. Grazie.

CONSIGLIERE MILONE – Grazie Presidente. Ringrazio la Dottoressa Toccafondi per la sua relazione esaustiva e completa, ripeto, come pure il Presidente della Commissione 5<sup>a</sup>, Alberti, per avere illustrato questo documento. Quelli che sono poi i problemi reali di non solo del carcere di Prato. Io voglio partire un po' negli anni addietro, da giovane studente universitario quando sostenni, qualche anno fa diciamo, non diciamo l'età perché poi sarebbe imbarazzante, un esame, si chiamava antropologia criminale, e fra l'altro, non so se la Dottoressa Toccafondi, che ha fatto giurisprudenza, l'ha fatto questo esame, e rimase impresso da allora, già da giovane studente, quando l'autore di quel testo citava la situazione delle carceri italiane, e diceva: il carcere italiano è l'università del crimine. Cioè questo mi colpì moltissimo perché, dico, caspita, allora pensavo, avevo idee diciamo che il carcere aveva questa funzione che riabilitava, rieducava chi aveva commesso un qualche reato, invece si trova ad essere l'università, si trova ad essere definito come l'Università del Crimine. E, ripeto, e parliamo di qualche anno fa, e non si sbagliava. Adesso noi stiamo a lamentarci giustamente delle situazioni, che si trovano non solo nel carcere di Prato, raccontate in maniera, cioè qui si va da una carenza strutturale del carcere, ad una carenza veramente indecorosa per quanto riguarda l'organico della Polizia Penitenziaria, e dico io anche in questo ci supera Firenze. Firenze anche qui vuole fare e fa la prima donna avendo un organico doppio rispetto a quello pratese. E non solo, ovviamente, per quanto riguarda una delle forze di polizia in questo caso come la Polizia Penitenziaria, ma anche per quanto riguarda le altre forze di polizia, esistenti sul territorio. E qui, ripeto, purtroppo un organico, un agente di polizia penitenziaria che spesso, mi dispiace se c'è qualche, a volte si dice: ma chi è il vero

detenuto? Proprio per le condizioni in cui è costretto a lavorare, a svolgere il suo lavoro. Ma il detenuto o l'agente di Polizia Penitenziaria? Guardate, che veramente questo paragone, ripeto, mi imbarazza, ma è la verità proprio perché, giustamente, come la Dottoressa Toccafondi, che è stata anche nel carcere, ha citato praticamente dei particolari in cui sono costretti a lavorare, ad operare gli agenti di Polizia Penitenziaria, questo termine di paragone, paragone appena citato, credo che non faccia una grinza sotto questo punto di vista. Gli stessi sindacati hanno, con un documento, messo in evidenza. Ma non solo: abbiamo avuto varie proteste. Ma, lo ripeto, non è solo una questione di Prato, ecco. Io credo che sia una questione che investe un po' il territorio nazionale. Che cos'è il problema principale? Questo è un qualcosa credo che investa tutti i Governi negli ultimi venti o trent'anni: il famoso patto di stabilità. Io, in più occasioni, ho detto che con l'Unione Europea andava affrontato il tema principale, era il patto di stabilità per quanto riguarda le spese della sicurezza. Perché se l'Italia non si svincola, non si è mai svincolata o non ha fatto mai una azione di forza per svincolare queste spese dal Patto di Stabilità, noi ci troviamo sempre con personale ridottissimo, strutture carcerarie, le vediamo, anzi io voglio, ho letto, poi non so se la Dottoressa Toccafondi mi può confermare su un quotidiano locale, c'è un carcere, addirittura quello di Pistoia, addirittura viene solo usato come archivio. Qui ci sono situazioni che, effettivamente, anzi ci sono anche altre strutture carcerarie, ultimate, come lavori e mai utilizzate. Questo perché? Perché, purtroppo, non c'è personale per andare a far funzionare queste strutture carcerarie. Perché? Si ritorna al punto di prima: non si può assumere, si sfora il Patto di Stabilità e quant'altro, ed è questo, ritengo io, come modesto parere, l'elemento principale. Ecco, chi andrà a governare dopo il 4 marzo è bene che lo affronti una volta per sempre questo problema con l'Unione Europea, cioè deve fare in modo che queste spese vengano tolte dal Patto di Stabilità. Noi, ho detto, guardate, io non voglio fare polemica, cioè non possiamo solo batterci, darci un miliardo in più da poter spendere perché per i famosi immigrati, profughi, che arrivano, e non affrontare parallelamente anche quest'altro tema, che è quello della sicurezza dei cittadini perché poi investe tutto il problema della sicurezza dei cittadini, non soltanto delle condizioni in cui lavorano gli agenti, in cui vivono gli stessi detenuti

all'interno delle strutture, e poi non tenere presente di quello che poi succede fuori da queste strutture. Tanti, qualcuno ha detto, ritornano a delinquere. Eh, purtroppo, è così. Perché, ripeto, se, come diceva quel famoso scrittore, quindi autore di quel testo, che il carcere era diventato una università, e parliamo, ripeto, lo ribadisco, qualche anno fa, non ieri, e quindi devo dire che, devo dire, che poi sono fatti noti, arci noti. Non è che c'è bisogno che io, cioè si inventi chissà che cosa per quanto riguarda il problema sicurezza. E lo ribadisco, e concludo, ripeto perché ci sarebbe da parlare a 360 gradi su questo tema e non credo che bastino i 7-8 minuti, purtroppo i tempi sono quelli e non è che ne faccio una colpa al Presidente, ma se non affrontiamo quindi anche il fatto, la certezza della pena, anche il fatto, cioè di poter portare avanti una politica di depenalizzazione, sicuramente non creo la situazione migliore per quanto riguarda la società in cui si vive. Cioè chi..(INTERRUZIONE)..

PRESIDENTE SANTI – Grazie.

CONSIGLIERE MILONE – Scusami. Sì, grazie. Deve pagare, però giustamente lo deve fare in condizioni umane e le condizioni umane per poter espiare e scontare una pena avviene soltanto se c'è un investimento. Un investimento, e lo ribadisco ancora una volta, si fa nel momento in cui si permette ad uno Stato e un Governo lo deve chiedere, di poter spendere sulla sicurezza senza attenerci a quelli che sono i parametri europei. E qui, prossimamente, cioè io questo documento, che andremo a votare, l'ho detto già prima, purtroppo capita in un periodo poco felice. Forse, sarebbe stato anche poco considerato, ma inviarlo nel momento in cui mancano 40-50 giorni alle elezioni, potete capire che qualsiasi Ministero di Grazia e Giustizia o qualsiasi Governo sicuramente non presterà molta attenzione. Però, la speranza che si..(INTERRUZIONE)..e concludo, che si possa, ripeto, risolvere, io sono molto scettico lo premetto, questo problema sono molto, ma molto, come dire, in percentuale il 2 o il 3%. Perché, come dicevo poc'anzi, l'unico modo è investire risorse. Se non si investono risorse, sicuramente, non possiamo parlare di un problema di sicurezza che abbraccia chi è detenuto e anche il cittadino, che poi mette, su cui poi si riversa questo problema.

PRESIDENTE SANTI – Ho scritto a parlare il Consigliere Carlesi e poi la Capogruppo Sciumbata. Consigliere Carlesi.

CONSIGLIERE CARLESI – Grazie Presidente. Dunque, intanto, vorrei ringraziare la Dottoressa Toccafondi per la sua relazione e devo dire anche che sono contento che lei sia qui oggi a conferma di una scelta che in Conferenza Capigruppo feci all'epoca, riconfermandola successivamente, ma soprattutto anche della scelta fatta dal Consiglio Comunale di qualche anno fa di andare in direzione di avere un garante dei diritti dei detenuti nella nostra città. Poi, non avendo problemi di possibili candidature elettorali nei prossimi giorni, mi sento sereno di poter dire certe cose, di fare una riflessione magari non a portata di campagna elettorale. E quindi dico che il problema è più vasto e più serio di quello carcere pena, carcere civile, carcere non civile e via di seguito. Io credo che si debba affrontare il problema della persona in quanto tale. Uno sbaglia, nella sua vita commette uno sbaglio, uno sbaglio più o meno grave, ed è giusto che lo sbaglio, che ha commesso, riceva, ovviamente, la pena che è corrispondente. Sul livello della pena sul tipo di pena però si può cominciare a ragionare. Perché, per esempio, io credo non sempre il carcere deve essere la scelta. Io, personalmente, ho vissuto l'esperienza di alcune collaborazioni o addirittura sono stato responsabile di progetti di inserimenti di persone, che hanno fatto la pena alternativa, o altri addirittura inserimenti di semi-libertà, o per i ragazzi la messa alla prova, per esempio, o anche stare un certo periodo a svolgere volontariato per vedere se ad un certo punto la situazione cambiava. Io credo che noi si debba dare più possibilità alla giustizia per potere in qualche modo comminare una pena a chi ha sbagliato. Più possibilità intesa proprio nel suo termine più largo. Cioè, nel senso, la misura restrittiva deve essere l'ultima degli scenari possibili. E' ovvio che questa ci deve essere nei casi dove non è possibile fare niente di diverso. E' ovvio. Allora, a quel punto, bisogna programmare, progettare un intervento su ognuna delle persone, che, ovviamente, sono soggette a misura restrittiva perché si creino le condizioni perché questo, ovviamente, quando esce, non ripeta quello che ha fatto per poter andare in carcere. E allora qui è chiaro che si possono fare le leggi più belle di questo mondo e si possono mettere anche tanti soldi, ma se non si trovano le disponibilità nella società civile e nell'economia, il problema non si



risolve. Perché un inserimento in semi-libertà lo si fa se si trova una azienda disposta ad accettare una persona a lavorare. Perché quello può avere anche tutti gli sgravi possibili del mondo, ma se non c'è la sensibilità in questa direzione, il problema non si trova. La messa alla prova per i ragazzi se non si trova il soggetto associativo disposto a stargli dietro e la persona disposta a stargli dietro, si può anche fare a meno di metterla la possibilità perché non si fa. La pena alternativa, se non ci sono situazioni dove poterle in qualche modo scontare, e non si possono fare. Allora deve crescere, deve crescere anche all'interno della nostra società un atteggiamento meno, meno da campagna elettorale, dove in qualche modo tutti si predica che la sentenza deve essere immediata, dura, il carcere duro e via di seguito, ma si deve creare anche le condizioni perché, veramente, questa rieducazione e questa riabilitazione sia possibile. E allora, molto probabilmente, occorre meno proclami da parte di chi fa politica, occorre più concretezza, ma anche più disponibilità. Lo so che questo ragionamento, molto probabilmente, alla pancia di tanti non va, però non sempre la pancia fa fare cose buone. La pancia ci insegna che, molto spesso, quando ha fatto fare delle scelte a dei popoli, ha fatto fare delle scelte sbagliate. E allora credo, credo che i buoni politici siano quelli che non vanno incontro alla pancia, ma cercano di parlare ai cervelli delle persone, cercando di spiegare anche, in certi momenti, quali possono essere gli scenari e non imporre scenari troppo semplici, troppo facili, troppo popolari, tra virgolette, o populistici, perché popolari sarebbe una cosa ben diversa, populistici, e che molto probabilmente non portano poi al risultato, perché in questo momento io credo, se voi fate un sondaggio e dite, e si chiede alla gente se siamo disposti a pagare di più per avere delle carceri migliori e via di seguito, io credo che alla fine, molto probabilmente, si ottiene anche una risposta negativa. Se si fa un sondaggio e si chiede se occorrono più soldi per assumere più guardie carcerarie, io credo che la risposta sia: ce n'è anche troppe.

Allora, io credo che il ragionamento dei politici deve essere un ragionamento più serio in questo senso e più, più capace anche di pensare al bene della società e al bene di quelli che stanno dentro, perché sono sottoposti a misure restrittive, ma anche di chi sta fuori, perché chi sta fuori ha delle responsabilità e dei compiti che deve svolgere, che dovrà svolgere nei confronti di chi oggi è dentro, domani sarà fuori.

**Esce il Consigliere Longo. Presenti n. 26.**

PRESIDENTE SANTI - Grazie Consigliere Carlesi. Ho iscritto a parlare il Capogruppo Sciumbata. Grazie.

CONSIGLIERE SCIUMBATA – Grazie Presidente. Inizio ringraziando veramente di cuore la Dottoressa Toccafondi, che ha dimostrato, ancora una volta, di essere una persona seria, competente, capace. Ho avuto modo di vedere che è apprezzata anche in altre realtà italiane, laddove appunto lei ha lavorato. Quindi, veramente grazie per la tua serietà, Dottoressa. Il problema delle carceri, condivido l'analisi del Consigliere Silli, è un problema grosso, che rientra nella grossa problematica della giustizia italiana. E credo che la realtà pratese sia un riflesso di questa situazione drammatica. Una situazione complessa e difficile da risolvere, anche per la scarsità di finanziamenti. Oggi, nell'ordine del giorno presentato dalla Commissione 5, che ha analizzato bene le problematiche attraverso una serie di incontri, sono elencate tutte quelle problematiche che non è possibile non dividerle. Quindi, si parla del sovraffollamento dei detenuti, del sotto organico del personale di Polizia Penitenziaria. In una statistica, che mi è stata data, dal 14 ad oggi, a Prato, ci sono circa 75 membri di Polizia Penitenziaria in meno. E' stata sottolineata la passività con cui il detenuto vive scontando la pena senza la speranza di un recupero in ambito sociale e lavorativo. Si è posto il problema dei malati psichiatrici, che è un problema non facile da risolvere, anche perché comunque i veri malati psichiatrici, purtroppo, la necessità principale è la terapia farmacologica e tutta una serie di specialisti, che dovrebbero essere attorno alla problematica. E' stata quindi segnalata la necessità di assunzione di nuovo personale. Aggiungere, anche, però un altro aspetto che, forse, sarebbe importante anche verificarlo: cioè da una statistica, che mi è stata presentata, esiste una percentuale, diciamo, molto minore di personale presente in carcere rispetto a personale di Polizia Penitenziaria, che invece è negli uffici. Sarebbe interessante valutare anche se tutta questa alta percentuale può essere, magari, rispostata ed andare a colmare quelle che, attualmente, sono le lacune più importanti. Accetto, oggi, di condividere l'ordine del giorno presentato dalla quinta commissione, ma perché è stato sottolineato che è un documento politico. Ben venga

il documento politico, ben venga la condivisione unanime di un documento, che faccia presente che tutti siamo impegnati nella soluzione di questi problemi. Però, credo che insieme alla denuncia si debba indicare anche un minimo di soluzioni per risolvere tali problematiche. Io, come è stato detto oggi alla Conferenza dei Capigruppo, farò una mozione affinché anche la nostra realtà pratese, nel nostro piccolo e per quanto ci compete, possa dare una soluzione alle problematiche, che sono state elencate. E' chiaro, è importante anche capire quali sono gli strumenti e le risorse umane e finanziarie, che devono dare risposte concrete e operative a queste giuste e legittime problematiche. Ma dare un senso al recupero sociale dei detenuti passa, indubbiamente, nel dargli anche la possibilità di un lavoro e di insegnare un lavoro. Io, oggi, sono contenta che il gettone è devoluto ad un progetto, che ho scorso velocemente, mi è stato inviato all'ultimo momento, ma vorrei sottolineare che questo progetto si impegna non solo a dare un lavoro ai determinati detenuti, ma anche si impegna anche a trovare un lavoro. Noi, con la Dottoressa Toccafondi, abbiamo fatto un convegno a novembre, credo che sia stato il primo, e mi auguro che sia il primo di una lunga serie, perché credo che la nostra città vada sensibilizzata in questo senso. Mi dispiace perché in quell'occasione hanno detto che Prato ha zero, diciamo, rispetto ad altre realtà, detenuti che, praticamente, lavorano rispetto, per esempio, a Bologna, a Volterra ecc. Quindi, mi auguro che questa percentuale, considerando comunque le difficoltà del nostro momento storico, però mi auguro che questa percentuale aumenti, anche perché se il detenuto esce e non..(INTERRUZIONE)..per tutta la società. E anche in questo modo noi possiamo contribuire al benessere della situazione carceraria. Per cui, io firmo questo documento, ma con l'impegno anche a fare, un impegno diciamo che ci sia da parte di questa amministrazione anche la possibilità di fare qualcosa di concreto. Quindi, spero che questo documento possa essere, ripetere, l'inizio di un percorso concreto che questa Amministrazione può fare. Grazie.

**Entra l'Assessore Faltoni.**

PRESIDENTE SANTI – Grazie. Ho iscritto a parlare il Consigliere Ciardi. Grazie Consigliere.

CONSIGLIERE CIARDI – Sì. Allora, due parole perché comunque l'argomento, ovviamente, ci appassiona. E, mi dispiace, non ci sia il Direttore perché, ovviamente, il lavoro fatto da Toccafondi è stato molto prezioso e ha elencato, purtroppo, tutte le criticità. Mi faceva piacere anche avere qualche positività, non ne ho sentite, forse non era ovviamente nel ruolo della Toccafondi di elencarle, però, insomma, è veramente una situazione critica. E quindi, niente, purtroppo ne prendiamo atto. Due cose solamente. Una, c'è il Sindaco e il Vice Sindaco e lo diciamo: è vero che siamo in una situazione drammatica al livello di centrale, no? Perché non ci riguarda. Però, che Firenze debba godere, come sempre, come sempre, a parità di carcere, di 200 unità in più rispetto a Prato, prendiamone atto nel senso di, dover in qualche modo andare a denunciarla questa cosa. Si sa che non sono nostre competenze, ecc, ecc, però parità di carcere, 550 operatori contro 350, ragazzi, insomma è difficile. E' difficile a tutti i livelli. Quindi, che noi si debba essere sempre il brutto anatroccolo della Piana va bene. Però, quando si parla di carcere e quando si parla detenuti, in particolar modo quando si parla anche di poliziotti, di Polizia Penitenziaria, secondo me, va, andrebbe un po' più, cioè andrebbe affrontata in egual maniera per tutte le strutture penitenziarie. Quindi, se quello deve essere, che siano 450 per tutti. 450 a Prato e 450 a Firenze. Non che laggiù debbano fare in otto a controllare un cortile, se ho capito bene, e in tre a Prato a doverlo fare. Quindi, non è colpa di nessuno, però magari puntiamo.

Il discorso di Carlesi, che era interessante, è vero quello che ha detto, che c'è, purtroppo, difficoltà, però Toccafondi ha detto una cosa interessante: che all'estero lavorano anche in carcere. Eh, da noi no. Cioè, nel senso, è vero quello lì, ma a noi manca sempre qualcosa, a noi manca sempre la soluzione intermedia, perché è vero che non li prendiamo e quindi ne prendiamo atto e dobbiamo far sì che ci sia l'accoglienza. Ma all'estero mi sembra di capire i lavori della mensa, le pulizie, lo fanno i carcerati. Non tutti, magari non quelli della massima sicurezza, però lo fanno. Guadagnano qualche soldo, sono utili e quello già sarebbe un modo di lavorare. Invece, se devono stare in carcere chiusi per 24 ore a non fare niente, aspettare quell'ora che devono uscire fuori per sgranchirsi le gambe, quello è un altro problema e non costerebbe niente, porterebbe sollievo o comunque porterebbe un

impegno fisso ai carcerati e una piccola remunerazione che gli servirebbe per i vestiti o per le piccole cose, che hanno. Quindi, ecco, diciamo di tutte le criticità, che abbiamo, quella potrebbe essere una di quelle che intanto sopperirebbe al problema che diceva, giustamente, Carlesi, ma che comunque all'estero sono riusciti a colmare facendogli fare qualche lavoretto all'interno. Quindi, non dovendo necessariamente uscire, non dovendo necessariamente confrontarsi con un contesto, evidentemente ostile, ma, d'altra parte, purtroppo ne dobbiamo prendere atto e lavorare affinché ci siano le condizioni migliori per accoglierli e per poter modificare questa cosa qua. Niente, l'intervento era breve, ma era per segnalare almeno due o tre cose.

**Esce il Consigliere Giugni. Presenti n. 25.**

PRESIDENTE SANTI – Grazie. Capogruppo Pieri. Dopo la Capogruppo Pieri non ho nessun altro iscritto a parlare.

CONSIGLIERE PIERI – Io rubo poco tempo al Consiglio perché credo le cose dette sono state veramente tante e quindi è perfettamente inutile ritornare su ciò che è stato detto. Io volevo riportare l'attenzione anche a quello che è stato un lavoro della Commissione, perché, insomma, si è incontrata con la Dottoressa Toccafondi, che la ringrazio, come tutte le volte, per la sua precisione, per la sua puntualità, oltre che alla professionalità anche la passione, credo. L'incontro, che abbiamo fatto con i Sindacati, è stato, forse, un incontro molto incisivo ed è stato anche, non c'era soltanto la presenza dei Sindacati, ma avevamo anche i Consiglieri Regionali, perché indipendentemente dal fatto che, e torno a dire non ci ritorno sopra, che il sistema carcerario in Italia è quello che è, e non è questa, cioè diciamo non a caso l'ordine del giorno è stato indirizzato al Governo, perché è evidente che non può e non deve, come dire, non poteva essere indirizzato al Sindaco o all'Amministrazione Comunale. Però, certamente, più voci che si fanno sentire e meglio è. Io mi ricordo quando anche i Consiglieri regionali, proprio per dire che la questione non è né di Destra né di Sinistra, come diceva prima il Consigliere Silli, i Consiglieri Regionali evidenziavano le grandi criticità, che la prima criticità, che era quella del personale.

La prima criticità. Perché il Consigliere Ciardi, appunto, diceva uguale a Sollicciano ed è veramente uguale. Sono 40, soltanto 40 i detenuti in meno, con un personale che poi porta, diciamo, che inesorabilmente porta ad avere, ad aumentare le criticità. Io mi ricordo che proprio in quell'occasione, in quella commissione fu detto anche che, per esempio, la bellissima parte che era dedicata al PIN, no? All'Università, se vi ricordate, il Presidente era lì con me, se si ricorda, che c'è la possibilità di continuare a studiare, chiaramente, di studiare all'interno del nostro, in collaborazione, insomma, i professori con i nostri docenti universitari, con il PIN, ma non c'è più la possibilità di usare la parte di quella struttura proprio per un discorso di criticità di personale. Quindi, io credo che, io credo che il nostro ordine del giorno vada proprio in questa direzione, cioè a far capire indipendentemente dal sistema, che è quello che è, il sistema, diciamo, carcerario è quello che è in Italia da sempre. Però, indipendentemente da questo, di riportare l'attenzione forte, seria, forte e seria e risolutiva a non essere continuamente Cenerentole in delle situazioni, specialmente in una situazione quando si parla, come questa, cioè quando si parla di persone. L'ordine del giorno e condivido però quanto, che diceva la Consigliera Sciumbata, che dopo questo ordine del giorno dovremmo però, come dire, riportare l'attenzione anche a quello che si può e che si deve fare anche al livello di Amministrazione Comunale, perché è chiaro che insieme alle associazioni di volontariato, che ci sono e che già tanto fanno, cioè potere finanziare progetti, che sono stati comunque importanti e che devono continuare a rimanere importanti o a riprendersi, o a riprendere un cammino se sono stati interrotti, questo magari ci deve essere anche un impegno di una amministrazione comunale, ma che non può e non deve certamente, non può essersi, non può sostituirsi a quella che, invece, è la questione governativa. Io concludo ricordando un'altra volta quello che diceva la Dottoressa: cioè Pistoia. Abbiamo preso i detenuti e sono rimasti là. Sono rimasti là il personale. Cioè la contraddizione di fondo. Cioè questa è la contraddizione di fondo. Cioè in un carcere come il nostro, bene, succede quello che succede, ahimè è successo, c'è una criticità strutturale, come diceva la Dottoressa Toccafondi, ma io sono più terra, terra e ridico la criticità strutturale è venuta quando è successa la bufera di vento, sono passati ormai tre anni e mezzo quanti sono passati, tre anni, la Giunta sicuramente se lo

ricorda meglio di me, perché l'ha vissuta in primis. Ecco, sono arrivati qui i detenuti, perché il problema di sicurezza, ma sono rimasti là il personale. Cioè allora qui c'è qualcosa che non funziona, io dico. Certamente, il personale e si vede, voglio dire, no? Dice io non voglio essere mandato in qua e là a seconda di come va il vento. Però, proprio come va il vento, però bisognerà trovare una soluzione a tutto questo. Una soluzione che non si può trovare certamente noi in Consiglio Comunale e neanche chi governa la città, però la si può trovare, come dire, andando a chiedere a gran forza quelli che sono i diritti dei detenuti, ma anche quelli che sono i diritti di una Amministrazione Comunale, che non può e non deve rimanere da sola, o con le associazioni di volontariato, a gestire una situazione di questo genere. Con questo spirito, a nome mio personale, ma del mio gruppo, ho votato, ho firmato l'ordine del giorno e ho condiviso anche, però, diciamo, un percorso che è iniziato, ma che deve continuare ad andare, rivolgendo l'attenzione invece successivamente al Sindaco e alla sua Giunta. Grazie.

Esce il Consigliere Berselli. Presenti n. 24.

PRESIDENTE SANTI – Grazie Capogruppo Pieri. Io non ho nessun altro iscritto. Se posso dare intanto la parola di nuovo alla Dottoressa Toccafondi, se vuole puntualizzare o specificare alcune cose.

DOTTORESSA IONE TOCCAFONDI – Mah, io, intanto, ringrazio per l'attenzione e per la sensibilità dimostrata attraverso gli interventi e rispetto al problema del carcere. Io credo che sia un discorso anche, se volete, di convenienza, per la società tutta. Restituire alla società delle persone, che hanno sbagliato, ma che hanno capito di avere fatto degli errori e quindi avere fatto un percorso di riabilitazione, è conveniente per tutti. Un detenuto costa moltissimo allo Stato. La presenza quotidiana ha un costo elevatissimo. E allora se ha un senso tenerlo in carcere, ha un senso perché facciano delle cose, perché capiscano che hanno sbagliato e che non devono ripetere gli errori, che hanno commesso, ma bisogna che tutti noi ci si metta nelle condizioni di favorire questo percorso, altrimenti il carcere non ha nessun senso. Grazie.

PRESIDENTE SANTI – Grazie alla Dottoressa Toccafondi. Noi, prima di chiudere, bisogna votare, ci s’ha un documento che va votato prima della chiusura. Cioè questa è la chiusura del. Se il Sindaco, allora Sindaco noi siamo in questa situazione: siamo a chiusura, però dovremo votare il documento e poi chiudere. Quindi, io le posso dare la parola subito o dopo la votazione del documento?

SINDACO BIFFONI – (VOCE FUORI MICROFONO).

PRESIDENTE SANTI – Dopo. Prima si vota e si chiude, e così poi lui chiude. Dottoressa Sciumbata per la dichiarazione di voto, se ne ha bisogno? Nessuna dichiarazione di voto. Consigliere Milone dichiarazione di voto? Movimento 5 Stelle dichiarazione di voto? Capogruppo Verdolini? Capogruppo Lombardi dichiarazione di voto? Nessuna. Capogruppo Pieri dichiarazione di voto? Nessuna. Prato con Cenni dichiarazione di voto? Energie per l’Italia? Gruppo di maggioranza dichiarazione di voto? Nessuna.

Allora, metto in votazione l’ordine del giorno in merito alla situazione della Casa Circondariale “La Dogaia” di Prato elaborata in seno alla Conferenza, in seno alla Commissione 5, riletta insieme alla Conferenza Capigruppo dove si sono iscritti, dove è stata firmata anche da tutti i Consiglieri di maggioranza del PD, dalla Consigliera di Biffoni per Prato, Aldo Milone, Movimento 5 Stelle e Forza Italia, Garnier come Consigliera indipendente, Berselli come Consigliere indipendente e Prato per Cenni, Energie per l’Italia. Per farla breve tutti i Consiglieri Comunali hanno sottoscritto il presente ordine del giorno. Noi lo mettiamo in votazione. Siamo pronti? Inserite il badge e state attenti se il compagno di banco è assente.

24 votanti, 24 favorevoli, nessun contrario, nessun astenuto. Il documento è approvato.

Il documento, l’ordine del giorno, il documento delle organizzazioni sindacali sarà mia cura inserirlo ed inviarlo anche al Direttore del Carcere. Do la parola al Sindaco di Prato. Grazie.



SINDACO BIFFONI – Mah, io, semplicemente, per ringraziare il Consiglio, tutti coloro che hanno lavorato e poi votato il documento approvato. E’ storia antica quella del carcere. La Dottoressa Toccafondi, che ringrazio davvero per il lavoro puntuale, che fa, che ogni anno in cui, ogni anno ci vediamo per fare il punto della situazione, ci ha chiaramente elencato quelle che sono le difficoltà del carcere de “La Dogaia”, ma anche diciamo quello che, l’attività che viene svolta. E’ un problema diffuso. Il problema è, come dire, comune e in questo caso, davvero, non si può utilizzare l’espressione mal comune mezzo gaudio. Anzi, io ricordo quando ero in Commissione Giustizia in Parlamento, di essermi occupato, proprio nella fase iniziale di quello che poi ha portato al famigerato, o comunque vada, complesso, io già a quel punto non c’ero più, ma insomma, i miei colleghi hanno approvato il documento, norma, normativa conosciuta poi come “svuota carceri”, perché noi eravamo sotto scacco della sanzione dell’Unione Europea che, sostanzialmente, ci condannava, in caso di inerzia, al reato di tortura per la condizione in cui i nostri carcerati erano tenuti. Mancava spazi, metri quadri, proprio fisicamente rispetto alla percentuale prevista dalle normative vigenti. Mancava la capacità di accompagnare queste persone con, non solo, e pur già in situazione di difficoltà della Polizia Penitenziaria, nei numeri complessivi, tant’è che uno dei lavori con il più alto rischio di burn out, grandi e continui, sono i richiami dei sindacati sotto questo punto di vista, perché è un lavoro che, ovviamente, ti mette a contatto con situazioni complesse, difficili e con persone anche che, certamente, non sono esattamente degli stinchi di santo e che quindi crea grande difficoltà a chi non è, diciamo, sottoposto, chi è sottoposto a ritmi di lavoro piuttosto esasperati. Eravamo in questa situazione e ci sono situazioni a giro per l’Italia oggettivamente molto complesse, mettiamola così. C’è stato un intervento delle autorità competenti, del Ministero, ma credo, ad occhio, ora ho perso un po’ di vista la situazione, che siano ancora molte le situazioni da mettere a posto. In questo contesto, ovviamente difficile, coabitano, convivono ovviamente persone. Persone che stanno scontando una pena, per avere commesso dei reati, altre in attesa di giudizio con tutte le difficoltà. Nel caso del carcere di Prato poi anche per criminalità particolari, sex offenders, in particolare che creano storicamente difficoltà di gestione e di relazione con gli altri carcerati. Un numero di

agenti di Polizia Penitenziaria, sicuramente, ridotto rispetto alle esigenze che ci sarebbero. Un numero di educatori nonostante il grande sforzo, che poi viene fatto all'interno del carcere per offrire il massimo delle opportunità e prova ne sia, appunto, il numero importante di diplomati e di laureati all'interno della struttura carceraria per offrire a queste persone una effettiva, un effettivo riconoscimento di quel dover che la Costituzione prevede diciamo nel periodo carcerario trascorso, cioè quella rieducazione, diciamo costituzionalmente prevista, valore fondante della nostra Carta principale dei diritti e su cui, purtroppo, non sempre siamo riusciti ad essere coerenti. E' una storia antica. E' una storia antica quella del numero dei carcerati, quello del numero delle leggi che portano alla carcerazione e dei puoi svuota carceri che rischiano, certe volte, di lasciare andare, notizia quasi quotidiana ormai, a Prato ma non solo, di soggetti arrestati per reati ad alta, ad alta incidenza sociale con impatti molto violenti, ma per i motivi della pena minima ancora dentro il sistema, che non prevede l'immediata carcerazione, rilasciati con quello che è allarme nella cittadinanza. Quindi, un cane che si morde la coda assolutamente complesso. Ci vogliono più posti e allora significa più agenti, più strutture da mantenere in quel momento della spesa, che in quel contesto non sempre è stata così coerente, il Ministero della Giustizia, soprattutto in certi anni, ha subito tagli violenti da questo punto di vista. Insomma, va messo in fila un percorso. Il carcere è l'esito definitivo della situazione di persone, molto spesso oggetto anche di soggetti, purtroppo, a rischio per tossicodipendenza, per altre malattie. Insomma, probabilmente bisognerebbe avere la forza, trovare il coraggio e la forza, operazione tutt'altro che semplice, di provare a rimettere in fila un percorso che parte dal Codice Penale e dalla revisione delle sanzioni, dalla capacità di scarcerazione, dalle pene alternative e, ovviamente, dal contrasto a quello che è uno dei più grandi nemici della, non solo della società, ma anche diciamo dei carceri, che è la recidiva. La recidiva che, ormai, è provato, comprovato, ripetuto, ormai diciamo di patrimonio comune, è ovviamente abbattuta dalla capacità di reinserire attraverso quella che è la forma più normale, più semplice, più lineare, cioè quella di creare formazione, sia dal punto di vista culturale, ma anche lavorativa, ai soggetti che entrano in carcere. Non per tutti è possibile, non facciamo una retorica esageratamente idealizzata di questo

fenomeno. Qualcuno, per qualche soggetto il carcere è la doverosa, purtroppo, lo voglio dire, regola di vita. Per molti altri, per alcuni altri è sicuramente possibile rifare partire un percorso di vita, dopo avere commesso degli errori, avere commesso dei reati, essere stati condannati, molto spesso accompagnandoli nella società attraverso la formazione. Ci sarebbe da ripensare, non è questo il luogo, ma certamente c'è da ragionarne sulla preventiva, quel pezzo importante e straordinario di carcerazione preventiva troppo spesso, non dico solo a La Dogaia, ma in generale, mischiata alla carcerazione definitiva su cui, secondo me, c'è da fare una valutazione importante. Insomma, il tema è piuttosto ampio e piuttosto complesso. Noi, intanto, nel nostro piccolo occupiamoci di quello che è il carcere cittadino e di poter provare a fornire strumenti e risposte per quello che c'è possibile, sollecitazioni, come vengono da questo ordine del giorno, per provare a mettere in moto questo meccanismo e questa situazione ricordandoci sempre che da un lato ci sono chi deve scontare il carcere per una forma o per un'altra, dall'altro ci sono gli operatori dentro e la polizia penitenziaria svolge un lavoro terribilmente complesso. E' uno sforzo che da anni, diciamo chiediamo, al Ministero. Aprire le carceri sì, serve, può essere utile, ma insomma non è solamente lì, non sta solamente lì la risposta. La risposta sta in tutto quell'ampio raggio di interventi e di attività all'interno del carcere, che la Dottoressa Toccafondi ci spiega bene, ci ha spiegato bene, che serve per far sì che non solo si respira un clima migliore, ci sia una capacità di dare un esito migliore alle difficoltà, alle asprezze che dentro ad una struttura carceraria ci sono, ma anche che possa accompagnare, una volta terminato il doveroso periodo di reclusione, per quello appunto che la giustizia prevede, anche in un reinserimento sociale, che consenta a quelle persone, a chi decide oggettivamente che il carcere non è il luogo dove vuole vivere, di poter provare un percorso praticato, ragionato, effettivo. Per questo però ci vuole non solo le risorse per poterli formare, ma anche poi la capacità di avere degli esiti importanti. E su questo mi fa piacere, non mi ricordo, mi perdonerete sicuramente, in quale ordine del giorno, emendamento od altro si solleciti anche il più possibile la pubblicizzazione della fiscalità particolare premiante per cui entra in relazione, per quelle aziende che entrano in relazione con un soggetto con, ex detenuto e che permettono, appunto, un inserimento nel mondo

del lavoro con delle agevolazioni, che possono aiutare nella scelta queste persone. Perché, del resto, da quello si prova, si prova e si deve partire. Non è nostra competenza diretta, per carità, ci mancherebbe lo sappiamo tutti. Però, credo che sia stato corretto, come è corretto, di tanto in tanto, prendere in considerazione questioni che esulano strettamente dalla competenza di questi banchi. Perché, alla fine, La Dogaia è un carcere, è un pezzo straordinariamente importante del nostro territorio, lì ci lavorano centinaia di persone, più o meno nostri concittadini, e dentro lo frequentano, ci entrano famiglie che hanno lì persone, che sono lì rinchiusi. Dentro a quel luogo si sviluppano dinamiche relazionali importanti, e, effettivamente, non ricordo chi lo diceva, ma qualcuno l'ha detto, se vogliamo uscire dal cliché dell'idea che il carcere spesso è l'università del crimine, beh, alcune inversioni di rotta dobbiamo provare a farlo ognuno di noi con la competenza che ha. Penso che i suggerimenti, che la Dottoressa Toccafondi, e molto spesso anche gli operatori all'interno ci hanno dato, siano preziosi strumenti di lavoro. Penso che alcune esperienze, penso al teatro in carcere sono esperienze, almeno La Dogaia in particolare, che hanno ricevuto anche dall'Amministrazione, questa, quelle precedenti, un sostegno per quello che c'è possibile fare, che dovremo continuare ad effettuare. Penso che le classi di scuola superiore e la sezione universitaria del carcere siano esperienze da, non solo da tutelare, ma, anzi, per quello che c'è possibile da implementare e da diffondere il più possibile. Poi, pensiamo a quanto di altro c'è possibile fare. Quanto di altro possiamo mettere in campo per essere coerenti con questa attenzione che ci viene chiesto, per non lasciare, solamente, ad un pur importante ordine del giorno l'attività di attenzione e di cura di osservazione da vicino di questo particolarissimo luogo della nostra città. Certo è che il lavoro, la formazione, la capacità di crescere dal punto di vista delle proprie capacità, è probabilmente lo strumento più efficace per provare ad essere coerenti con gli articoli della Costituzione, che devono essere, mantengono, ci manteniamo come punto di riferimento come faro principale rispetto al nostro percorso politico ed amministrativo. Non è semplice. Certo non è facile. Chiediamo a tutti, coloro che ci operano, la massima attenzione, faremo ovviamente il nostro percorso, chiederemo massima attenzione nei numeri, ovviamente degli agenti di polizia penitenziaria, ma

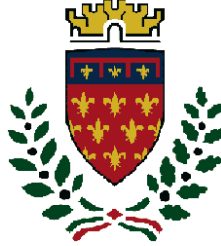
anche degli operatori, che dentro ci lavorano, che dentro interagiscono con queste persone. Chiediamo fermezza nella pena, per chi la merita, per chi commette determinati reati perché su questo non si può pensare a sconti di alcun genere, non si può pensare che la pena non ci possa essere. La pena ci deve essere, deve essere congrua e deve essere esattamente tarata su quello che accade. E al netto delle situazioni previste dal Codice Penale, però non è eterna. Non è prevista in maniera definitiva. Si rifà sempre agli articoli della Costituzione, che prevedono che da quell'esperienza si dovrebbe uscire come persone diverse, cambiate. Allora, mettere insieme queste istanze, che certo non è semplice, per mettere insieme queste istanze, che certo non è semplice, serve il lavoro e l'impegno di tutti quanti. Serve l'attenzione spasmodica ed effettiva di tutti quanti noi. Bene, perciò, che il Consiglio Comunale se ne sia occupato e bene che si continui su questo livello di attenzione. Faremo tutti, comunicheremo a tutti coloro che sono coinvolti da quell'ordine del giorno, tutte le istanze. Continueremo a lavorarci ognuno, ognuno diciamo da questo punto di vista potrà essere, potrà essere diciamo partecipate ed attivare tutte le proprie relazioni. E termino in fase di elezioni, beh, io ricordo che quando eravamo, quando è toccato a me nello scorso giro eravamo quattro parlamentari di storie, percorsi assolutamente diversi, ma tutti provenienti da questa città, e avevamo fatto un patto, chiamiamolo così, che, al di là delle questioni nazionali, certamente, su cui ci sarà da battagliare, su cui ci sarà da discutere ecc, sui temi che riguardavano la nostra città, era possibile fare un ragionamento comune nell'interesse della comunità, nell'interesse della nostra città. Lo stesso potrà essere, penso, dopo il 4 marzo quando la situazione sarà più chiara a tutti. Su un tema come quello dell'attenzione alla nostra struttura carceraria, potremo chiedere a tutti i parlamentari, provenienti da questa città, di essere attenti, partecipi, chiunque sarà il Ministro, qualsiasi sarà il governo, chiediamo di essere attente sentinelle, vorrei dire, dell'attenzione che una struttura così complessa nei numeri, come diceva bene la Dottoressa Toccafondi, come quella appunto della Dogaia, nei numeri di chi c'è dentro recluso, nei numeri di chi ci lavora, nelle necessità di chi opera all'interno per far crescere culturalmente queste persone, nelle risorse anche economiche, che servono per mandare avanti una struttura del genere, nell'attenzione che il Ministero deve mettere sulla manutenzione

puntuale e rigorosa dell'immobile, ecc, ecc, ecc. Penso che, davvero, possano essere valori comuni e condivisi esattamente come, credo, in maniera positiva, interessante ed intelligente fa oggi questo Consiglio Comunale licenziando l'ordine del giorno con la massima collaborazione e partecipazione di tutte le forze politiche nell'esclusivo interesse della attenzione e della cura a questo luogo, così complesso, che certamente meglio funziona e meglio è per tutti quanti noi. Grazie.

PRESIDENTE SANTI – Ringrazio il Sindaco. Ringrazio la Dottoressa Toccafondi come garante dei diritti dei detenuti. Ringrazio le organizzazioni sindacali per averci mandato il documento e non per ultimi ringrazio le Consigliere e i Consiglieri, che si sono adoperati per mandare avanti questo ordine del giorno. Chiaramente, aspettiamo l'altro ordine del giorno, di cui parlavamo in seno al Consiglio, che riguarda più la città di Prato, più da vicino e, comunque sia la Commissione 5, che è la commissione deputata a queste tematiche, continuerà sicuramente a lavorarci. Vi ringrazio, buona serata.

**Il Presidente, Ilaria Santi, dichiara tolta la seduta alle ore 18,00.**

comune di  
**PRATO**



*Alle ore 18,00 del 15 gennaio 2018 ha termine la seduta della quale è stato redatto il presente verbale, firmato come segue:*

***IL PRESIDENTE***

*Ilaria Santi*

***IL VICE SEGRETARIO GENERALE***

*Giovanni Ducceschi*

Verbale approvato nella seduta del 15.03.2018 con atto n. 45